



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

alcuni episodi recenti, di cui ha anche parlato la stampa nazionale, mi hanno fatto associare tali fatti ad un convegno tenutosi qualche settimana fa a Milano sul problema dei contenuti dei libri di testo, in particolare per quelli di storia.

Commenti di parte sulla stampa di Viterbo in occasione dell'inaugurazione di una piazza dedicata ai Martiri delle Foibe paventavano la possibile presenza dei Sindaci dei nostri Liberi Comuni in Esilio, come manifestazione di significato politico da osteggiare, quasi rappresentassimo i colpevoli delle stragi.

Il successivo atto vandalico, che ha distrutto la targa posta nella piazza di Viterbo, ha fatto comprendere a quali gesti possa indurre tale propaganda o semplicemente l'ignoranza di fatti, situazioni e sentimenti su episodi storici non correttamente conosciuti.

In questi giorni il Consiglio Comunale di Milano ha discusso e deciso il conferimento degli Ambrogini d'oro, quale attestazione di stima e di merito e persone ed enti particolarmente meritevoli.

L'assegnazione di tale riconoscimento al Comitato di Milano della A.N.V.G.D. - che ha voluto premiare un costante ed intenso impegno culturale e di testimonianza di verità storiche a molti ignote - ha suscitato una forte critica di una componente politica, che non solo non condivideva scelta e motivazione, ma addirittura stigmatizzava

► a pag. 2

Quo usque tandem

Nel n. 19, settembre 1997, del periodico "La Ricerca" pubblicato dal Centro Ricerche Storiche di Rovigno, l'editoriale scritto dal direttore del Centro stesso era intitolato "Nescire quid acciderit est tamquam puer manere". Questa ciceroniana verità sembra voler prendere spazio, finalmente, pure nella nostra storiografia scolastica. E per opera, per iniziativa, e qui ripetiamo il finalmente, di chi questa storiografia deve diffondere, deve far conoscere. Per opera dei docenti, dei professori, intendo.

Nei giorni 13 e 14 dello scorso mese [di novembre], si è tenuto a Milano il 3° Convegno Nazionale di studi sul tema "Scuola italiana, libri di testo, omologazione culturale", organizzato da Gymnasium e dall'Osservatorio Permanente dei libri di testo. Gymnasium ed Osservatorio sono due dei movimenti nati in questi ultimi anni nell'ambito del corpo insegnanti. E per ultimi anni intendo quelli della gestione dell'attuale ministro della Pubblica Istruzione.

Nel corso di questa sua gestione, il ministro: a) ha "suggerito" la commemorazione della ricorrenza dell'anniversario della morte di Antonio Gramsci; b) ha manifestato chiaramente la sua opposizione ai licei classici; c) ha disposto la assoluta preminenza dello studio del '900 sui secoli passati, assegnando allo studio del '900 stesso l'ultimo anno dei vari cicli scolastici. Il '900 quindi diventa il secolo della Resistenza, della Liberazione, dell'Antifascismo: è su queste tre verità di regime che deve essere diretta l'attenzione di docenti e dei discenti, a scapito dei secoli

bui, Risorgimento, Rinascimento, Medio Evo e via via retrocedendo.

E questi suggerimenti, queste decisioni ministeriali sono stati il motore del movimento di contestazione nell'ambito dei docenti. Movimento tanto più apprezzabile se consideriamo il fatto che questi docenti sono pur essi divenuti tali abbeverandosi a quella storiografia "carente" che noi esuli da tanti anni ormai denunciavamo. E che comincia ad essere denunciata pure da chi esule non è.

Chi ha avuto la pazienza e l'attenzione di cercare e di seguire l'argomento "storiografia" sui giornali (su quei giornali, pochi purtroppo, che ne trattano) si sarà accorto che questo argomento l'ha fatta quasi da padrone nel decorso mese di novembre.

Il tutto è nato da una lettera indirizzata al Foglio da uno studente liceale, nella quale si lamentava delle carenze del suo testo di storia, il Camera-Fabietti "Elementi di storia", della Zanichelli (vds. il Foglio del 28.10.1999). A questa denuncia, altre se ne sono succedute, a carico di altri autori, di altri testi, quegli autori e quei testi che da noi da anni oramai sono conosciuti e denunciati.

Oltre al Camera-Fabietti, compaiono il Desideri, il De Bernardi - Guarracino, il Della Peruta - Chittolini - Capra, l'Ortoleva - Revelli, il Giardina - Sabbatucci - Vidotto... ed altri ancora: "Quo usque tandem..." abbiamo titolato queste poche osservazioni; fino a quando dovremo sopportare una storiografia di regime? Il recente Convegno di Milano accende in noi una nuova speranza.

Luigi Arvali

DA VITERBO



Atto vandalico durante la scorsa notte

Martiri delle foibe A porta Faul infranta la lapide

Ricordava i martiri delle Foibe
La lapide distrutta
indigna tutta la città

RICORDAVA I MARTIRI DELLE FOIBE

Condanna e sdegno per la lapide distrutta

ATTO vandalico da parte di teppisti o di un delirio politico. La targa, realizzata in peperino, è stata trovata frammentata domenica mattina, oggi stesso commissionerà una nuova targa. «faremo in modo

Bonatesta si offre di ripristinare la targa ai martiri delle foibe

di MARIELLA SPADAVECCHIA della lista - prosegue il sostiene il presidente pro-

Pubblichiamo parte della documentazione fornitaci da Nives Grubessi in merito all'inaugurazione e alla successiva distruzione a Viterbo di una lapide dedicata ai Martiri delle Foibe.

Una puntualizzazione dell'avv. Peteani

Riportiamo qui di seguito i passi principali della terza parte dell'intervento sviluppato dall'avv. Luigi Peteani durante i lavori della nostra recente Assemblea Cittadina di Peschiera.

(3)

Ben quattro volte nella storia Fiume ha dimostrato la sua avversione alla Croazia: la

prima volta nel 1776 (in tempi non sospetti di isterismi

► a pag. 2



EL FIUMAN #
305 Market St.
NEWPORT VIC. 3015
Australia

2000 Calendar

Tanti auguri per le festività e per il terzo millennio, anche con un pensiero a "El Fiuman [Australia]" ed a tutti i fiumani, in Italia, Oltrealpe, Oltreoceano.

Una puntualizzazione dell'avv. Peteani

► da pag. 1

irredentistici), quando Maria Teresa la staccò dall'Austria e la incorporò alla Croazia in quanto provincia del Regno d'Ungheria. I fiumani tempestarono di proteste l'imperatrice, Maria Teresa, e dopo tre anni essa staccò Fiume dalla Croazia e ne fece un "corpus separato", direttamente annesso al Regno d'Ungheria: Fiume divenne quindi una provincia autonoma del regno ungherese allo stesso livello della Croazia.

La seconda volta fu a metà dell'800, dopo che Fiume venne occupata dai Croati, fedeli agli Asburgo, e staccata dall'Ungheria, che era insorta contro l'Impero, insurrezione purtroppo domata nel sangue. Così i Croati si installarono fino al 1867 a Fiume. Ma i fiumani non si dettero per vinti e con appassionata pervicacia non smisero di elevare continue proteste al Governo Centrale, finché Francesco Giuseppe, diventato re d'Ungheria, staccò Fiume nuovamente dalla Croazia, sia pure in via provvisoria e ne fece una città autonoma.

La terza volta fu dopo la fine della prima guerra mondiale: allora Fiume proclamò immediatamente l'annessione all'Italia, invocò l'occupazione italiana, e quando si profilò il pericolo (che i documenti diplomatici venuti alla luce recentemente confermano) che fosse posta sotto un'amministrazione alleata, al posto del Consiglio Nazionale, e che fosse occupata in prevalenza da truppe alleate in attesa del-

le definitive decisioni della Conferenza della Pace: sistemazione che sarebbe sboccata senz'altro in una assegnazione alla Jugoslavia (data la simpatia degli ingrati Alleati e di Wilson in particolare per gli Slavi). Fiume allora invocò l'intervento del Poeta Soldato.

La quarta volta fu quella dell'esodo massiccio, che svuotò letteralmente la città (come oggi si riconosce anche da parte jugoslava), anche se un gruppo di rinnegati fiumani erano andati a Parigi a perorare l'annessione di Fiume alla Jugoslavia.

Non possiamo e non dobbiamo tradire la memoria storica di Fiume Italiana ed avallare implicitamente le tesi croate (anziché rintuzzarle energicamente con dati incontestabili ed obiettivi), e dobbiamo mantenerla anzi sempre più viva di fronte alle contraffazioni della storiografia croata, tanto più perniciose in quanto le loro pubblicazioni vanno anche all'estero, corredate di belle traduzioni in inglese. Dobbiamo tramandarla ai posteri per non compromettere definitivamente la sorte di Fiume nel futuro.

Tradendo la secolare italianità di Fiume si tradisce anche l'Italia perché Fiume è stata e sarà sempre parte d'Italia (anche se ora lo straniero la occupa), geograficamente, culturalmente e storicamente. Altrimenti sarebbe inutile aver fatto l'esodo e le opzioni e sarebbe inutile ipocrisia andar in pellegrinaggio al Vittoriale.

A Milano, per Dino Ciani

Dino Ciani era nato a Fiume il 16 giugno 1941.

Trasferitosi con la famiglia a Genova, fece i primi studi con Mattha del Vecchio e si diplomò col massimo dei voti al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma.

Dal 1958 al 1962 Ciani seguì a Parigi, Losanna, a Siena, i corsi di perfezionamento di Alfred Cortot, il pianista da lui più ammirato.

Inizia così la sua carriera concertistica ed arrivano i grandi appuntamenti. Tiene concerti in tutto il mondo e riceve un invito personale del Ministro della Cultura, Sovietica, Katerina Fursieva, per una serie di concerti in Urss. Tra i suoi ultimi concerti italiani, due memorabili recital al Piccolo Teatro di Milano: l'integrale dei Notturmi di Chopin e Winterreise di Schubert con il baritono Claudio Desderi.

La sua ultima apparizione in pubblico è a Chicago, nel febbraio del 1974, dove esegue il Terzo Concerto di Beethoven sotto la direzione di Carlo Maria Giulini.

È morto il 27 marzo 1974 in un incidente stradale sulla Via Flaminia a Roma.

Come già segnalato nel nostro Notiziario del novembre scorso, al Teatro alla Scala di Milano ha avuto recentemente conclusione la IX edizione del Concorso pianistico internazionale dedicato alla memoria del pianista concittadino Dino Ciani.

In questo nostro "collage" proponiamo, dall'alto in basso: il manifesto conclusivo del Premio, Eugene Brakhman accanto al nostro Sindaco Guido Brazzoduro (subito dopo la consegna della "targa" assegnata al vincitore dal nostro Libero Comune "per ricordare il contributo culturale della città-perduta all'Italia tutta ed a Milano"), una foto di Dino Ciani.

TEATRO ALLA SCALA
DOMENICA 31 OTTOBRE 1999 - ORE 15

"PREMIO DINO CIANI" 1999
IX Concorso Pianistico Internazionale

Concerto del vincitore
EUGENE BRAKHMAN

Si ringrazia
Fazioli Pianoforti

SNDPIO IMI

PANARELLO



Amici.

► da pag. 1

contenuti e valori dell'Associazione, dimostrando di ignorare scopi, attività e soprattutto verità da questa divulgate e sostenute.

Risulta che a tale uscita siano seguite, in una successiva seduta, esplicite scuse per la presa di posizione, dovuta a non conoscenza di fatti e contenuti alla base morale e storica dell'Associazione.

Ho collegato quanto sopra al convegno del 13 e 14 novembre u.s. sulla "Scuola Italiana, Libro di Testo, Omologazione culturale", perché in tale occasione è emerso quanto poco veritieri siano i contenuti dei libri di testo, specie sulle vicende dei confini orientali d'Italia e quali difficoltà incontrino storici, docenti e componenti scolastiche ai diversi livelli per cercare di correggere quanto fino ad oggi è stato detto e scritto e quindi insegnato per decenni ai giovani: si è nascosto e travisato la verità storica su fatti, cause, trattati e loro conseguenze dalla fine della guerra in poi.

E forse solo le nuove "pulizie etniche" di quelle terre ripetutesi negli ultimi anni, hanno iniziato a far aprire gli occhi ed avviare una revisione storica, perché la verità sulle cause del nostro esodo potesse finalmente ristabilirsi.

G. Brazzoduro



"Spirito di sinistra, ci sei?"

Pancho, Le Monde, Francia

Cronistoria di un processo (da "La Voce del popolo") per la morte di un esule fiumano

Sabato, 23 ottobre 1999

DALL'INTERNO

LA VOCE DEL POPOLO 3

AL PROCESSO DI SEBENICO FINORA SI È PARLATO SOLO DI LESIONI AGGRAVATE
Per la morte di Cetina nessuno risponde
 Venne colpito ripetutamente con la portiera del cellulare?

2 LA VOCE DEL POPOLO

DALL'INTERNO

Martedì, 30 novembre 1999

RIPRENDE OGGI A SEBENICO IL PROCESSO PER LA MORTE DI RICCARDO CETINA

In ospedale ben 14 ore senza cure
 La moglie di uno dei poliziotti imputati digiuna per protesta

2 LA VOCE DEL POPOLO

DALL'INTERNO

Venerdì, 2 dicembre 1999



Un unico colpevole: Riccardo Cetina!?
 I croati all'estero si comportano civilmente, gli italiani...

2 LA VOCE DEL POPOLO

DALL'INTERNO

Sabato, 4 dicembre 1999



La pena più severa di soli 18 mesi
 Il potenziale testimone chiave è stato rintracciato... dal consolato

L'Europa non può ignorare

"No" all'ingresso dalla Slovenia nell'Ue se prima "non avrà definitivamente sanato moralmente e materialmente le atrocità commesse" contro "tanti cittadini italiani e austriaci uccisi o cacciati dalle proprie case": è la richiesta avanzata a Bruxelles dall'eurodeputato Vittorio Sgarbi in una lettera a Romano Prodi.

La Slovenia fa parte del primo gruppo di paesi candidati con i quali l'Ue ha già aperto negoziati di adesione. Secondo Sgarbi "pulizia etnica e foibe sono macchie ancora ben visibili, che la Slovenia mostra ancora in tutta la loro spietata crudeltà e durezza". "Non vi è mai stata - secondo l'eurodeputato - la vera volontà di giungere ad un giusto riconoscimento dei fatti e al conseguen-

te risarcimento del danno!"

Nella lettera a Prodi, Sgarbi ha ricordato che nel settembre del 1943 e dal 1945 al 1947, a guerra finita, "oltre 12.000 italiani e 5.000 austriaci sono scomparsi nelle fosse comuni, uccisi dalle milizie comuniste del IX Corpus Sloveno di Tito".

Dal 1947 al 1954 l'opera di pulizia etnica, ha aggiunto Sgarbi, "è stata completata con l'esodo obbligato e l'abbandono dei beni". Prima di poter aderire all'Ue, secondo l'eurodeputato Sgarbi, Lubiana dovrebbe procedere ad un "riconoscimento del genocidio di massa e delle foibe come strumento di morte collettivo", restituire le proprietà sottratte o procedere ad un indennizzo.

Una mostra da contestare

"Il giorno 28 ottobre u.s. a Roma, si è svolta, da parte di due distinte delegazioni del Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia, una manifestazione pubblica di denuncia nei confronti del governo della Croazia e del Ministero dei Beni Culturali italiano.

La manifestazione è stata organizzata in concomitanza alla inaugurazione ufficiale, con la presenza del presidente croato Franjo Tudjman, nella sede della Biblioteca Vaticana, di una mostra "dell'arte religiosa e fede croata".

Tale mostra presenta capolavori nell'arte italiana di vari secoli, insieme ad altri di diversa provenienza, tutti gabellati per prodotti originali della cultura slava.

Tale esibizione, nell'intento di promuovere presso i rappresentanti dell'Unione Europea benemerite storiche usurpate alla civiltà latina, veneta e italica preesistente alla invasione slava, che facilitino l'ingresso della Croazia nella Unione stessa, è stata denunciata dal Movimento per mezzo di un presidio davanti all'Ambasciata della Croazia, che ha avuto tra i suoi partecipanti l'On. Antonietta Marucci Vascon, Presidente del Consiglio Provinciale di Trieste, e con un altro analogo presidio davanti al Ministero dei beni culturali. Una nostra delegazione, guidata dal dottor Luigi Papo de Montona, è stata ricevuta dal Vice Capo Gabinetto, in assenza del Ministro On. Melandri, il quale si è impegnato a sottoporre, al signor Ministro, le nostre tesi confermate da ulteriore documentazione di un processo di sempre più accentratrice croatizzazione di tutto il patrimonio culturale e storico di appartenenza originale alla nostra tradizione, che, dopo aver subito la pulizia etnica, oggi sta per subire una totale pulizia culturale.

Analoga manifestazione, è stata vietata all'esterno dei Musei Vaticani, davanti all'ingresso per il pubblico.

Maria Renata Sequenzia
 (vicepresidente del
 Movimento Nazionale
 Istria, Fiume, Dalmazia)

A 80 anni dall'impresa dannunziana

A Milano

Una tavola rotonda sul tema "Fiume dell'annessione al 1945" è stata organizzata il 3 dicembre u.s. a Milano dall'A.N.V.G.D. con la collaborazione della Regione Lombardia e della Provincia di Milano.

Hanno salutato gli ospiti Anna Borsi De Simone (presidente del Comitato prov. di Milano dell'A.N.V.G.D.) e Guido Brazzoduro (Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio).

Fulvio Salimbeni ha svolto la relazione introduttiva, assumendo poi il ruolo di moderatore dell'iniziativa. Sono successivamente intervenuti nel dibattito: il sen. Livio Caputo, il sen. Lucio Toth, padre Sergio Katunarich, Mario Dassovich.

Ripartiamo qui di seguito, in quattro "paragrafi" (intitolati rispettivamente "Prima della zona franca", "La zona franca del Carnaro", "Fiume nel ventennio", "Le ripuliture di Tito"), quelle che ci appaiono come le più interessanti indicazioni del Convegno di Milano in merito ad alcuni dei più importanti momenti del tema affrontato in questa occasione.

Venerdì 3 dicembre 1999
 presso la Sala Congressi della Provincia,
 via F. Corridoni 16, Milano.

tavola rotonda sul tema
"FIUME DALL'ANNESSIONE AL 1945"

Moderatore:
 Fulvio Salimbeni, professore di Storia
 Contemporanea presso l'Università di Trieste

Regione Lombardia
 Direzione Generale Cultura



Associazione Nazionale
 Venezia Giulia e Dalmazia
 - Milano -

Prima della zona franca

Una serie di segnalazioni del periodo in esame dovrebbe indubbiamente avere inizio con un accenno ad un episodio del giugno 1925 ed in particolare ad un molto prudente atteggiamento verso la Jugoslavia mantenuto da Mussolini durante la discussione alla Camera dei Deputati dei precedenti accordi fra Roma e Belgrado per l'annessione di Fiume all'Italia. Ad una recriminazione dell'on. Francesco Giunta, relativa alla cessione di porto Baross alla Jugoslavia, il capo del governo italiano replicò allora addossando la responsabilità del fatto al conte Sforza. Ed a una

successiva interruzione del medesimo deputato - che lamentava in proposito l'assenza di un'azione di forza da parte del "Governo fascista" - Mussolini indicò in una guerra con la Jugoslavia l'inaccettabile alternativa alla linea di politica estera fino allora seguita dal Governo italiano.

Un tono abbastanza diverso sarebbe stato assunto nelle proprie dichiarazioni dall'esponente fascista fiumano Nino Host-Venturi il 23 aprile 1926.

Secondo Host-Venturi mentre l'Italia aveva mantenuto e continuava a mantenere i suoi impe-

► a pag. 3

PREVIDENZA SOCIALE (da "La Cittadella")



— Questa la buttiamo giù e al suo posto faremo un Grande Albergo entro il Terzo Millennio...



LA FINESTRA SUL CORTILE

BANCH 99

Prima della zona franca

gni internazionali - la Jugoslavia, come sarebbe stato "manifesto e visibile nel bacino Thon di Revel", non stava dimostrando "altrettanto spirito di collaborazione": in particolare risultava inutilizzato quell'importante settore del porto di Fiume (il bacino "Thon di Revel" appunto) che era stato concesso "in affitto" alla Jugoslavia con le disposizioni del Trattato di Roma del 1924, mentre l'attesa di una disponibilità di Belgrado alla "collaborazione" con l'Italia non sembrava trovare riscontro nelle periodiche notizie riguardanti l'effettiva applicazione di vari accordi internazionali precedentemente firmati dalla Jugoslavia stessa.

Un intervento abbastanza aspro verso la Jugoslavia era stato sviluppato verso la fine di maggio del 1929 alla Camera ita-

liana dal deputato fiumano Iti Baccich (poi Iti Bacci), che in quell'occasione aveva parlato fra l'altro di mancato rispetto da parte della Jugoslavia dei "patti conclusi a Nettuno" (ed altresì di un "continuo tenace boicottaggio jugoslavo contro il porto di Fiume", di frequenti attacchi delle autorità serbe contro lo "spirito di italianità" della Dalmazia e di "tutta la zona di confine") e che infine - dopo aver prospettato una serie di "ritorsioni" se per colpa della controparte la situazione fosse stata "esasperata e spinta alle sue estreme conseguenze" - aveva auspicato una "chiarificazione" (ed aveva sottolineato che a questo proposito da parte italiana l'"attesa" pur non potendo essere "eterna" era comunque caratterizzata dalla massima "calma" ed era priva di "impazienze").

La zona franca del Carnaro

Con un decreto-legge del 17 marzo 1930 fu istituita una "zona franca del Carnaro" (in un'area comprendente i Comuni di Fiume, Volosca, Abbazia, Laurana e parte dei territori dei Comuni limitrofi) e questo provvedimento offrì all'on. Iti Baccich lo spunto per nuove puntate polemiche (proponendo in un primo momento di interpretare il provvedimento in questione come "uno strumento di difesa" di Fiume contro "il boicottaggio e la persecuzione avversaria" e "come un avvertimento e un monito", e diffondendosi più tardi sulla "portata politica del provvedimento", sulla "ragione difensiva" che l'aveva giustificato sulla sua potenzialità "offensiva" nell'ipotesi di scarsa volontà dei "vicini" di considerare "la opportunità di tornare ad uno spirito conciliativo").

Il "provvedimento della zona franca" - argomentò più tardi Edoardo Susmel - andava visto "nel contrasto della realtà adriatica e nel gioco d'interessi in antitesi", ed in particolare secondo il Susmel: il confine politico non sarebbe stato semplicemente "una conclusione storica o uno stato di fatto, ma un problema di difesa anche economica e politica, di tutela spirituale e morale"; una situazione particolarmente "sensibile si sarebbe riscontrata a questo proposito" lungo l'estremo confine giulio, dove risultava "più forte il contrasto degli interessi, più acuto l'urto delle razze, più violento - anche in manifestazioni apparentemente tranquille - il cozzo di due civiltà 'tendenti' a sovrapporsi l'un all'altra; e proprio dove "la muraglia alpestre si abbassa e si frastaglia" - cioè dal Tricorno al Nevoso e "più ancora dal Nevoso al Carnaro" - sino a perdere quelle caratteristiche che altrove la fanno "diga insuperabile contro la pressione di razze e di popoli esterni", ci sarebbe stato un moltiplicarsi di insidie e la possibilità quindi del ripresentarsi di certi fenomeni atti a danneggiare la "unità morale e spirituale" delle "pacifiche genti della Venezia Giulia".

Fiume nel ventennio

Poco dopo - e precisamente il 9 maggio 1939 e cioè tredici giorni prima della stipulazione del cosiddetto "patto d'acciaio" italo-tedesco - si era "finito di stampare" un volume di Edoardo Susmel, che può forse esser considerato l'ultima importante puntualizzazione di un fiumano sulle prospettive di sviluppo del capoluogo del Quarnero negli ultimi mesi di un ventennio di "pace".

"Non è ricca la provincia del Carnaro" - aveva affermato Susmel - e "non sono [...] grandi le sue risorse economiche", ma essa vanta l'incanto della sua ri-

viera (con Volosca, Abbazia, Laurana, Moschiena), possiede dense boscaglie di abeti ("che ammantano i versanti del Nevoso"), ha il suo centro in Fiume ("la quale ha saputo conservare le tradizioni di un grande porto, l'anello di congiunzione tra l'Occidente e l'Oriente").

"Oggi" - aveva precisato il Susmel - la vita di Fiume "non è agevole" (per "quell'insieme di condizioni topografiche e politiche che ostacolano la sua funzione"). Era stata "[spezzata]" in due l'inscindibile unità tecnica commerciale economica ferrovia-

A 80 anni dall'impresa dannunziana

ria e marittima del suo organismo portuale", a Fiume aveva dovuto "adattarsi giorno per giorno alla nuova realtà, cercare un equilibrio nuovo, crearsi una sua nuova vita".

Proprio per "ristabilire un equilibrio", "che una ragione superiore aveva spostato in favore altrui", era stata concessa nel 1930 la "zona franca del Carnaro" (che costituiva in sé "un atto squisitamente politico che [consentiva] alla città di Fiume e alla riviera del Carnaro di vivere una vita più prospera, di creare opere, di costruire strade, edifici, scuole, chiese, e di provvedere con una certa larghezza di mezzi all'assistenza sociale").

Bisognava ancora ricordare che: Fiume allora contava 60 mila abitanti ("quasi la metà della popolazione totale della provincia"); la città aveva subito una "mutilazione", rimaneva "stretta per ogni lato dal confine politico", non aveva "campo di espandersi", appariva chiusa "come in una gabbia" da una "rete metallica". Chi arrivava "qui" rimaneva anche "colpito dalla leggiadria delle fanciulle" ("effetto [...] di quel crogiolo di razze che è la nostra città, posta tra la terra e il mare, sul punto d'incrocio di varie genti", il che comunque non toglieva nulla "anzi [ravvivava] il sentimento d'italianità").

Le ripuliture di Tito

Ha scritto Diego de Castro sul n. 5 della rivista "Tempi e cultura":

«Quando Tito decise di estendere il proprio potere sull'Istria (e possibilmente fino all'Isonzo) non commise l'errore di cacciare gli italiani dall'Istria incendiando i loro villaggi e le loro bellissime cittadine richiamando così l'attenzione indignata di tutto il mondo civile. Tito, come scrive lo stesso Gilas, inviò lui e Kardelj in Istria per creare un clima che mettesse gli italiani nella condizione psicologica di andarsene: le foibe, le deportazioni ma non di massa, la polizia segreta ovunque agente ed operante. In sintesi, cioè, creando un'atmosfera di paura tale da far scappare tutti gli italiani ed anche tutti gli slavi della penisola che potessero in futuro opporsi al regime comunista che sarebbe stato creato.

Nulla fu, come si accennava, distrutto o bruciato, sicché i nuovi venuti trovarono belli e pronti gli edifici in cui insediarsi.

A Trieste

Sono passati più di ottant'anni da quel 12 settembre 1919 in cui Gabriele D'Annunzio, alla guida di un reparto di granatieri, entrò in Fiume per prenderne possesso: un episodio storico significativo per un'Italia inquieta, alle prese con un dopoguerra denso di insoddisfazioni e fermenti. La Lega Nazionale si è impegnata per un approfondimento sulla questione fiumana e ha presentato il convegno di studi "Fiume Legionaria".

"Il convegno - ha sostenuto Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale - va a colmare un vuoto importante per un anniversario che, a quanto pare, sembra sfuggito a molti. La Lega - ha continuato Sardos Albertini - intende dare spazio a un'indagine scientifica e rigorosa su quell'episodio e relativo periodo storico, al di là delle commemorazioni emotive. Per farlo, ha scelto una sede importante come il Dante: alcune classi del liceo hanno approfittato del convegno per approfondire le proprie conoscenze sulla materia".

Arduino Agnelli ha aperto i lavori, affidando poi a Giuseppe Parlato, di Nuova Storia Contemporanea, il compito di offrire il primo contributo al convegno per un'analisi sulla "crisi dello stato liberale e la nuova politica alla luce del blitz "fiumano".

Piero Neglie, Roberto Chiarini e Diego Redivo sono stati gli altri relatori impegnati nella mattinata. Nel pomeriggio Fulvio Salimbeni ha continuato a moderare il convegno nel corso del quale Mario Dassovich, Luigi Emilio Longo, Alberto Brambilla e lo stesso Salimbeni hanno offerto ulteriori contributi.



I lavori del Convegno di Trieste

Hanno portato i loro saluti al Convegno la preside del Liceo "Dante" di Trieste, l'assessore regionale Franzutti, l'on. Renzo de Vidovich.

Il nostro Prosindaco Elio Saggini ha letto il seguente messaggio del nostro Sindaco Guido Brazzoduro:

"[...] Nell'augurare a tutti di poter cogliere e testimoniare al mondo che ci è vicino le verità storiche sulle vicende che verranno illustrate dai relatori, sono certo che questa come le altre iniziative analoghe, ovunque organizzate, possano aiutare la nostra Italia ad essere più consapevole ed attenta al nostro vissuto, all'amore per la Patria che ci ha sorretto in tutte le nostre vicende di profughi, a considerare e fare propri i valori che cerchiamo in ogni modo di far conoscere, perché ispirino gli Italiani di oggi".

Dopo i saluti, il moderatore Arduino Agnelli ha dato spazio a Giuseppe Parlato, docente all'Università La Sapienza di Roma, che ha evidenziato i tratti fondamentali della vicenda dannunziana

maturata alla fine della Grande guerra.

"D'Annunzio è l'intellettuale protagonista per antonomasia, capace di privilegiare il "bel gesto" e l'azione eroica alla fine di un conflitto mondiale dove la vittoria del proprio Paese appare di fatto mutilata. Accanto all'ideale poetico traslato nella realtà - ha detto Parlato - il "vate" è vero interprete di quello spirito interventista capace di capitalizzare una nuova solidarietà nazionale appena formatasi nelle trincee, in vista del rovesciamento dello stato liberale giolittiano, neutralista e mediocre. La sua impresa giunge nel momento perfetto, raccogliendo l'anelito all'autodeterminazione già espresso dalla gente del posto. Ma in seguito lo scarso appoggio mussoliniano e la mancanza di fondi porteranno al trattato di Rapallo dove Fiume, città libera, si troverà a metà strada rispetto all'ambizione e alle mire di D'Annunzio che nel frattempo avrà maturato un uso "estetico" della politica".

► a pag. 5

I lavori del Convegno di Trieste

► da pag. 4

«Anche se la mia considerazione potrà far saltare sulla sedia - ha detto Pietro Neglie dell'Università triestina - l'esperienza del soldato-poeta D'Annunzio affiancata dal sindacalista rivoluzionario Alceste Da Ambris fanno dell'impresa fiumana una sorta di anticipazione del '68, dove politica e cultura marciavano unite per un cambiamento radicale e resistente. Mentre il poeta D'Annunzio rivaluterà il ruolo del "vulgo" conosciuto in guerra, il sindacalista intuirà nella presa di Fiume uno strumento di emancipazione rivoluzionario per le masse lavoratrici. Quando la politica ragionata decreterà la fine dell'utopia fiumana, etica e valori morali connotati all'impresa scivoleranno nell'ombra insieme ai suoi protagonisti».

Sono seguite le altre relazioni ed è stato poi approvato il seguente documento:

"I partecipanti al convegno di studi "Fiume Legionaria. A ottant'anni dall'impresa dannunziana", organizzato il 27 novembre a Trieste dalla Lega Nazionale (con il contributo e la collaborazione della Regione F.V.G., della Provincia di Trieste e del Comune di Trieste),

segnalano e deplorano

all'attenzione delle pubbliche autorità che l'attività di ricerca, validamente condotta dalla Fondazione "Vittoriale degli Italiani" fino a metà degli anni '90, appare oggi esaurita. Tant'è che l'ottantesimo anniversario dell'impresa fiumana è passato totalmente sotto silenzio, nonostante la presenza negli archivi del Vittoriale stesso di un cospicuo "fondo" fiumano. Per di più gli atti del convegno svoltosi a Gardone nel 1996, dedicato a D'Annunzio a Fiume, benché in gran parte approntati e finanziati, non sono stati ancora editi".

A Roma

Giovedì 4 novembre 1999 presso la Sala Di Liegro di Palazzo Valentini, sede dell'amministrazione provinciale capitolina, in via IV novembre 119^a, si è tenuto l'incontro sul tema *"Il valore della Patria a ottant'anni dall'Impresa Dannunziana di Fiume"*, organizzato dalla Società di Studi Fiumani, con il patrocinio della Provincia di Roma.

Nel corso del pomeriggio, in una sala affollata ed attenta, hanno preso la parola Augusto Sinagra, Professore Ordinario di Diritto Internazionale; Giuseppe De Vergottini, Professore Ordinario di Diritto Costituzionale e Carlo Taormina Avvocato e Professore Ordinario di Procedura Penale.

A concludere i lavori è stato l'Avvocato Alfredo Biondi Vice Presidente della Camera dei Deputati.

Il Presidente della Provincia di Roma Silvano Moffa, impossibilitato ad intervenire ha comunque voluto inviare il proprio caldo saluti a tutti i convenuti.

Alla presenza di eminenti personalità del mondo politico ed accademico, ha preso avvio il convegno, al quale non ha inteso mancare il senatore Giulio Maceratini. Presenti nella Sala anche il Vicepresidente del Consiglio provinciale di Roma Massimo Bugli ed il Consigliere provinciale Franco Magrelli. [Ha inviato i suoi saluti l'on. Violante].

Gli interventi al Convegno di Roma

«La Società di Studi Fiumani - ha esordito il Presidente di questa Società Ballarini - è nata nel 1923 a Fiume, ed è risorta, in esilio, a Roma nel 1960. La nostra attività si è rivolta a mantenere vivo il bagaglio di cultura e di tradizioni della comunità fiumana. La sorte della città di Fiume fu troppo rapidamente dimenticata, dopo le ferite sofferte dall'Italia durante la seconda guerra mondiale. Ora, a cinquanta anni da quei tragici eventi, molte verità scomode, ed attentamente occultate, sono riemerse in tutto il loro peso. La storia - ha proseguito Ballarini - sta facendo giustizia di tante ricostruzioni artefatte ed anche alla luce di quanto recente-

mente affiorato dagli archivi, noi riteniamo indilazionabile l'esigenza del riconoscimento completo della nostra storia.

Subito dopo l'intervento del Presidente Ballarini quattro studenti romani hanno letto brani scelti di prosa dannunziana, davanti ad un uditorio silenzioso ed attento.

Ha detto il Professor Sinagra: «Sono lieto di poter intervenire davanti a questa platea. Ritengo che l'idea di Patria, per troppo tempo accantonata, quasi con un malcelato senso di colpa, finalmente stia riconquistando la sua dignità.

Il Professor De Vergottini nel suo intervento ha spiegato per-

A 80 anni dall'impresa dannunziana

ché il concetto di amor patrio appare oggi di nuovo significativo.

De Vergottini ha affermato: «Nel contesto dell'Unione europea, le identità nazionali non sono affatto cancellate. Anche negli atti ufficiali della comunità continentale si riconosce la specificità degli Stati che concorrono a formare l'Unione. Da lì dobbiamo ripartire per affermare con chiarezza che il sentimento di appartenenza alla Patria non sminuisce la nuova realtà politica europea ma, al contrario, la rende più ricca ed autentica».

«Intervengo in una sede autorevole ed austera - ha detto il

Professor Taormina - che mi induce a formulare riflessioni ancora più approfondite. Vi è chi dice che il sentimento di Patria sia ormai del tutto scomparso dai nostri orizzonti: ebbene io ritengo che così non sia. Il senso di Patria si è forse affievolito ed ha conosciuto periodi difficili, ma ha saputo resistere. Oggi questo sentimento si presenta modificato ma comunque vivo. L'idea di unità nazionale ha mostrato la propria solidità - ha spiegato Taormina - anche di recente, di fronte, ad esempio, agli appelli ed alle azioni di stampo scissionista della Lega Nord. Concorro con chi dice

che il raggiungimento dell'unione politica europea potrà far riemergere il sentimento di distinzione, o per meglio dire, di tutela delle diverse componenti nazionali, che concorrono a formare la stessa comunità europea. Occorre riaffermare l'importanza del patrimonio rappresentato dalle specifiche identità nazionali».

Il pomeriggio di lavori è stato concluso dall'on. Alfredo Biondi, che ha commentato gli spunti emersi dagli interventi che si sono succeduti durante lo svolgimento del convegno.

Roberto Capparella

Una recensione di Roberto Spazzali

Leggiamo su "Il Piccolo" di Trieste, questa recensione che porta la firma suindicata:

Dall'apologia all'inventiva. Triste percorso, quello di Gabriele D'Annunzio nella critica e nella memoria politica della cultura italiana. Dalle esaltazioni degli anni Venti, che lo vedevano come il progenitore della religione civile, della ritualità fascista, da citare solo per i particolari piccanti della sua vita, il profeta, anzi il "Giovanni Battista di Mussolini", alla versione nevrotica e macchiettistica di un esaltato e, soprattutto, di un erotomane imprestato alla letteratura. Negli anni Settanta, bollato come il prototipo di ogni modello fascista, al punto che è uscito di scena perfino a scuola. Ancora oggi qualche insegnante lo tratta con frettoso disagio, salvo poi dover spiegare agli allievi che negli ambienti letterari italiani è esistita anche una polemica antidannunziana, che ha generato il tratto della poesia moderna.

Questa volta giunge in soccorso alle amnesie degli italiani un inglese, John Woodhouse, autore della biografia «Gabriele D'Annunzio, Arcangelo ribelle» (Carocci, pagg. 455, lire 39 mila). Impresa certamente non nuova, ma che ha il pregio di riprendere lo studio più rigoroso attraverso le fonti, spesso inedite [...].

John Woodhouse non rinuncia all'aneddotica e a tutto quanto di D'Annunzio è stato scritto e detto, convinto che nella sua produzione letteraria, soprattutto in

quella dell'esilio al Vittoriale, ci siano molti elementi d'interpretazione volutamente sparsi dall'autore, alla maniera di Joyce, ancora in attesa di essere interpretati e compresi. Per questo il poeta abruzzese mantiene inalterato un fascino, per quel tanto di diabolico-divino che ha contraddistinto l'assoluta coerenza tra le azioni e i propositi perseguiti. Certo, il tratto eclettico è riscontrabile nella ricerca maniacale della perfezione estetica, nella sovraesposizione pubblica, nella scelta accurata dell'immagine da divulgare: mai sorridere a causa dei denti irregolari, solo dal lato destro reputato più regolare, con la testa calva perché i capelli erano inutili in una società moderna. Eppure finirà prigioniero del suo stesso mito, a partire dallo stesso cognome: quel più modesto Rapagnetta, trasformato in D'Annunzio, da quello di uno zio che aveva adottato suo padre, ma sempre scritto dal poeta con la "d" maiuscola, per implicare una discussa origine nobile.

Poi la guerra, vissuta con slancio, alla ricerca del gesto esemplare - Woodhouse ricorda le molte missioni sulle coste istriane e dalmate, a partire dal volo aereo su Trieste il 7 agosto 1915 - tra il fango e il cielo delle trincee carsiche: pure luoghi di sperimentazione letteraria, nel "Notturmo" e dei "Taccuini", della prosa secca e del-

l'orazione sobria [...].

Il fascismo s'impadronì dei suoi miti, ma non riuscì mai a sfruttarne la figura: per almeno due anni, dal 1922 al 1924, la sinistra sindacale cercò di attrarlo nel movimento, per creare un antagonista a Mussolini. D'Annunzio, si mosse molto autonomamente - qualche mese prima della marcia su Roma "cadde" misteriosamente da una finestra del Vittoriale - difendendo i lavoratori del mare dalle pressioni degli armatori, che finanziavano i fascisti, e ospitò il ministro degli esteri russo. Mussolini cercò di non avere contro almeno D'Annunzio nella vigilia della marcia, sopravvalutando la sua influenza politica, ma il poeta era ancora convinto di contare, tanto che virgolettava la parola fascismo, come se il movimento non avesse una precisa connotazione. Infine gli anni del declino, anche morale, della cocaina, delle orge, del settantenne assatanato, tenuto buono con il solo vizio, ma con l'unico occhio buono rivolto ancora alla scena politica. L'avversione totale al nazismo e l'ultima protesta verso Mussolini per l'imminente alleanza politica, alimentarono il sospetto tedesco e forse la decisione di eliminarlo. Alfredo Todisco, nel 1975, sostenne che una domestica, di origine altoatesina, legata ai servizi segreti nazisti, avesse avuto un ruolo nella morte del poeta.

Ritorniamo sul tema indicato qui a fianco, con alcuni articoli o "collages". Ricordiamo che la "Unione Italiana (o U.I.) è l'organizzazione rappresentativa della locale "minoranza" italiana. La "Edit" è invece la società preposta all'edizione di varie pubblicazioni d'oltreconfine in lingua italiana.

Il fallimento della Edit fu un golpe del potere

[...] La realtà della liquidazione della vecchia Edit è ben diversa, essendo comune a tante altre tragiche realtà che colpiscono il nostro gruppo nazionale e le sue istituzioni in oltre mezzo secolo di attività.

Il fallimento dell'Edit e la sua fusione con "La Voce del Popolo" non fu altro che un vero e proprio colpo di mano perpetrato dalle autorità politiche di allora, complici alcuni esponenti connazionali della "Voce", con il suo direttore in prima linea [...].

Quale scopo era di liquidare l'Edit da parte degli esponenti politici dell'epoca, se non quello di assoggettarla, eliminando la sua autonomia e i legami stretti che manteneva con l'UIIF sua fondatrice? Viste le grosse resistenze all'interno della casa editrice di venir fusa con "La Voce del Popolo", di cui erano note sia la difficile situazione finanziaria, sia i cattivi rapporti interni, ma soprattutto le macchinazioni operate contro l'Edit stessa, non si andò per il sottile, costringendo la sua direttrice a dare le dimissioni e imponendo come nuovo dirigente assoluto il direttore della "Voce". La manovra venne completata creando un nuovo fondatore: il Comitato popolare del comune di Cittavecchia, che c'entrava come i cavoli a merenda, al solo fine di eliminare dal contesto l'Unione degli Italiani [...].

Quello del 1959 non fu né il primo, né l'ultimo colpo di mano dei potentati di allora contro l'Unione e le sue istituzioni. Già nel 1951 per casi simili, ma in particolare per aver osato operare con maggior creatività, tanto da dar vita alla stessa Edit, furono fatti fuori due segretari dell'Unione, Eros Sequi ed Erio Franchi, i più preparati intellettuali del gruppo nazionale italiano. Per non parlare del triste caso della destituzione del presidente dell'UIIF, prof. Antonio Borme, nel 1974. Queste furono certamente due tra le più eclatanti operazioni, per la realizzazione delle quali furono usati, come teste di ponte, pure alcuni nostri connazionali, che operarono a tal guisa anche quando vennero chiuse d'autorità le scuole di Albona e di Abbazia. Come si vede i reprobati in seno al gruppo nazionale italiano ci sono sempre stati e ci saranno sempre, a prescindere dal regime al potere.

Devo ancora far presente che agli inizi degli Anni '70, dopo un ampio dibattito in seno all'Edit, venne incluso nel suo statuto uno

speciale capitolo dedicato all'Unione degli Italiani. In esso, oltre a specificare il ruolo sostenuto dalla stessa UIIF nella fondazione della nostra prima casa editrice, venne fissato nei particolari il suo diritto di occuparsi dei problemi dell'Edit, onde renderla più efficiente ed aiutarla nel

tracciare le direttrici di marcia delle pubblicazioni, nella scelta dei quadri dirigenti, nell'istruzione professionale dei giornalisti, come pure nel campo dei finanziamenti [...].

Luciano Giuricin
(da "La Voce del popolo"
dd. 1.XII.1999)

Lettere in redazione

[...] colgo l'occasione per denunciare pubblicamente la situazione esistente in merito allo status giuridico della Casa editrice Edit di Fiume, fondata nel lontano 1952 dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e che dovrebbe essere la Casa editrice "della" e "per" la Comunità Nazionale Italiana.

Infatti, in data 9 settembre 1999 il Governo della Repubblica di Croazia ha approvato la Delibera con la quale esprime il proprio benestare alla Decisione di modifiche ed integrazioni allo Statuto dell'Edit, proposta dal Consiglio d'Amministrazione dell'Edit. Ai sensi di tale Delibera:

1. Il numero dei membri del Consiglio d'Amministrazione è stato diminuito da 9 a 7.
2. La composizione dello stesso è stata stravolta: mentre prima il Consiglio d'Amministrazione era composto da 9 membri nominati dal Governo (3), dall'Unione Italiana (3) e dalla stessa Casa editrice (3), ora i 7 membri del Consiglio d'Amministrazione sono stati nominati dal Governo della RC e cioè 4 membri su proposta del Ministero alla cultura e 3 membri su proposta dell'ente stesso.
3. Di conseguenza, disponendo della maggioranza del C.d.A. dell'Edit, ora il Governo della RC dispone dei beni e dei mezzi finanziari che il Governo italiano destina o ha destinato in passato all'ente: il Governo della RC adesso gestisce in IV piano sede della Casa editrice (acquistato con i soldi del Governo italiano, di proprietà dell'Unione Italiana e dato in usufrutto alla Casa editrice), le attrezzature del "Progetto Edit", compresa la rotativa, (acquistate con i soldi del Governo italiano, di proprietà dell'Unione Italiana e date in gestione alla Casa editrice), e i mezzi finanziari che annualmente vengono assicurati alla casa editrice sulla base del Piano permanente di collaborazione tra l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana (soldi del Governo italiano che l'Università Popolare di Trieste versa alla Casa editrice).

Cosicché, sebbene l'Unione Italiana abbia per ben nove volte richiesto al Governo della Repubblica di Croazia la fondazione o la cofondazione dell'Edit con maggioranza assoluta dei membri del C.d.A. nominati dall'Unione Italiana (senza ottenere mai, dal 1993 ad oggi, alcuna risposta), il risultato di tale azione, finalizzata al conseguimento dell'autonomia culturale e della soggettività della Comunità Nazionale Italiana, nel pieno rispetto degli atti fondamentali dell'Unione Italiana, delle Costituzioni e delle Leggi della Croazia e della Slovenia, degli Accordi internazionali siglati con l'Italia ed ereditati dalla Croazia e dalla Slovenia, del Trattato italo-croato sui diritti delle minoranze, come pure del mantenimento del livello dei diritti acquisiti, ha portato all'arricchimento del Governo della Repubblica di Croazia nel senso che ora a possedere l'azienda pubblica "Narodne Novine" ("La Gazzetta ufficiale") è riuscito ad essere il fondatore unico della Casa editrice Edit di Fiume, e cioè gestisce pienamente e completamente tali aziende pubbliche, quale unico fondatore [...].

Non sussiste alcun impedimento di qualsivoglia carattere (giuridico, economico, deontologico, o altro) per realizzare la fondazione o cofondazione della Casa editrice Edit così come lo propone l'Assemblea dell'Unione Italiana; il tutto dipende esclusivamente dal Governo della RC, espressione della formazione partitica al potere in Croazia. Perciò, per ora, non ci rimane che attendere l'esito delle prossime elezioni politiche in Croazia che speriamo portino alla formazione di un Governo più sensibile ai diritti della Comunità Nazionale Italiana e delle Comunità Nazionali in genere. Infine, sarebbe auspicabile che il Governo della Repubblica Italiana ponesse nuovamente la questione all'ordine del giorno degli incontri bilaterali tra Croazia e Italia e insistesse sulla soluzione rivendicata dalla CNI per il tramite dell'Unione Italiana.

Silvano Zilli
(da "La Voce del popolo" dd. 23.11.1999)

Alcune indicazioni de "Il Piccolo" di Trieste



L'altro ieri (e prima ancora)

4 agosto 1947

Il cominciato di mons. Camozzo
(seconda parte)

Ora vi lascio affidandovi alle cure dell'Amministratore Apostolico nominato dalla Santa Sede nella persona di Mons. Carlo Jamnik di Torrenova, al quale porterete docile e filiale obbedienza.

Un solo rimpianto ho nel cuore, quello di non aver fatto di più e meglio per il vostro bene. Il pensiero di dover render conto al Signore del mio ministero fra voi mi sgomenta, ma se ciascuno di voi riparerà alle mie deficienze vivendo la vita veramente cristiana, temerò meno il Giudizio Divino.

Un particolare ringraziamento rivolgo al mio fedele Vicario generale, al Venerabile Capitolo, al Clero secolare e regolare che davvero è stato "cor unum" col suo Vescovo e che non ha badato ai sacrifici e pericoli per essere sempre vicino al popolo. Ringrazio le buone religiose e quanti mi hanno aiutato in ogni modo nei momenti più difficili.

Devo proprio ripetere con l'Apostolo "Omnibus debitor sum"/Prom. 1-4. Il Signore compensi largamente tutti: Figlioli, chiudo non con un Addio ma con un arrivederci. Nel nome del Venerato Crocifisso di S. Vito. Nel nome di Maria Addolorata. Nel nome dei nostri Santi Patroni, deh che le nostre anime da Dio create e redente dal Sangue di Cristo abbiano un giorno a ritrovarsi riunite in cielo dove non avrà luogo più alcuna separazione, dove ogni dolore sarà trasformato ed ogni sacrificio avrà eterno premio. Il vostro Pastore potrà allora ripetere nell'esultanza la parola del Divino Maestro. Padre Santo quando ero con essi io li custodivo nel tuo nome. Ho conservato quelli che mi hai dati e nessuno di essi è perito..." Giov. XVII - 12 Fiat, Fiat. Vi Benedico tutti di cuore, pregate per me.

Fiume 4 agosto '47.
+ Ugo Camozzo Vescovo di Fiume

(da leggersi alle Sante Messe nella prossima Domenica e 'affige ad valvas Ecclesiae').

L'altro ieri (e prima ancora)



Oh Fenice, dalle molte vite!

Voio risponderghe al Sig. Stiglich che el me dà el spunto per tornar su l'argomento Fenice.

In primo logo lo ringrazio per el complimento... "l'articolo del Mandich sulle salsiccie dolci era divertente ecc."

El sig. Stiglich molto pacatamente el dix che:

Forsi no gha molta importanza, xe una frase sottile e stimolante per inoiar a una rizerca più profonda per far vignir a gala la vera verità, credo che su queste sante parole nissun no poderia darghe torto e allora (anche se no iera nele mie intenzioni) voio dir la mia.

Mi gho a casa la stesa fotografia del vecio Teatro Fenice, identica de quella che Niflo gha fato publicar su la Voce di Fiume e so anche che sul stesso posto ghe iera un altro teatrin che se chiamava Riccotti, el era stado batezato col nome de una Sig. fiumana, Caterina Riccotti.

Sta sgaia doneta gha avudo l'idea de piantar in do e do quatro in tel orto tacado ala sua casa sto teatrin con tanto de palcoscenico (una robeta fata ala bona), l'unico inconveniente era che: nol iera coverto, una cossa all'aperto e le rappresentazioni se tegniva solo nella bona stagion, in ogni caso, la storia ne tramanda che stò baracon xe sempre carigo, zeppo de gente e allora stà malegnasa de Riccotti, visto che le cosse va a gonfie vele la dezide de ingrandirlo e soprattutto de coverzerlo con un telon, tipo circus, cossì el pol funzionar anche de inverno, tuto l'anno.

I ghe cambia anche el nome, de Riccotti el diventa Fenice.

Ma dopo molti aneti, el Fenice, che la intraprendente sig. fiumana gaveva fato costruir nol va più ben e i eredi, Arrigo e Mario Riccotti, nipoti della defonta, i domanda de demolir tuto e de costruir sul posto un novo e grande teatro in muratura.

El Consilio Munizipal ghe conzede el permesso e secondo le cronache del tempo in un per de anni el novo Fenice xe bel e fato. Par che stò teatro (un impresa veramente ardua per quei tempi) sia el secondo in Europa costruendo in cemento armato, dopo quel

dei Campi Elisi a Parigi.

Mi no gho la presunzion de gaver sempre la verità in scarsela, in ogni caso digho che: el vecio teatro Fenice nol xe stà mai più riaperto, perché quel che era stà demolido non esiste più, ma xe stà inaugurado el novo el 4 Maggio del 1914, Sabato o Lunedì che fussi.

Mi me ricordo solo del novo teatro Fenice e de questo intendevo nel preambolo che voleva esser solo un riempitivo del piccolo ricordo quando el Starace ze vegnudo a Fiume e la mularia fiumana lo gha rizevù con due bele cantade e qua me fermo e prometo che non tornarò mai più sull'argomento perché gha ragion el mulo Doldo quando el dix che:

Sono sicuro che i lettori del nostro bel mensile siano arcistufi di polemiche, puntualizzazioni, distinguo e ricerche del... pel sul ovo e cossì sia!!!

Alfio Mandich



Le schede fiumane di L. Benzan

L'illuminazione a gas

Francovich, Luigi Affrich, Luigi Brelich, Agostino Cosolo, Adolfo Giustini, Matteo Poglayen, Giuseppe de Troyer ed altri ancora.

La nuova Compagnia fiumana, dichiarato decaduto il contratto Franquet, stipulava col Comune di Fiume un nuovo contratto ventennale, all'incirca sulle stesse basi del precedente. Conduceva rapidamente a termine l'allestimento dell'Usina del gas e ne attivava l'esercizio, con una solenne cerimonia, il 1° Agosto 1852.

Partiva così l'illuminazione di Fiume con 226 fanali a gas con fiamma a ventaglio. Nel 1854 l'ing. Augusto D'Ans veniva nominato direttore dell'Usina del Gas. Nel 1856 l'illuminazione a gas veniva installata nel Teatro Civico di Fiume. Nel Maggio 1857 venivano installate due lanterne a grande effetto (di 1ª classe) per l'illuminazione del nuovo ponte della Fiumara (sul fiume Eneo).

Poco prima dello scadere del contratto ventennale

con la Compagnia fiumana (del gas), dimostratasi ormai insufficiente l'Usina della Fiumara ed infelice la sua posizione con pregiudizio per le numerose nuove case che andavano man mano sorgendo in quei pressi, il Comune di Fiume ne decideva il trasferimento fuori dell'abitato e, dopo vagliate varie proposte, sceglieva un ampio fondo pianeggiante di proprietà Kerner sulla strada per Cantrida.

Sulla nuova Usina da erigere il Comune chiedeva il parere tecnico a due esperti di fama: all'ing. Rodolfo Kuehnel direttore dell'Usina comunale del gas di Trieste e all'ing. G.E. d'Alfonse de St. Omer, i quali elaborarono i relativi piani e preventivi che ammontarono a circa 150.000 fiorini (circa un miliardo e mezzo di lire attuali), ivi compresa pure la nuova tubatura di distribuzione del gas di circa 1350 metri, da 165 mm di diametro e del valore di 18.000 fiorini (circa 180 milioni di lire attuali).

(2. continua)

RITROVARSI NELLA "BORA"

(4)

Certo, la nostra identità passa attraverso l'identità dell' "altro", quella degli slavi di cui siamo il "nemico storico". Non si può, infatti, prendere coscienza di sé se non ci si confronta con l' "alterità", tanto più che questa ci è connaturata come il guscio alla tartaruga. Fa parte del nostro atavico contesto e del nostro secolare passato, del nostro essere oggi così come siamo. È vero - lo dice Anna Maria - gli slavi balcanici sono dominati dalla fisicità, dalla vita come scontro. Lo abbiamo constatato dalla loro storia, lo constatiamo oggi in cui il conflitto, la violenza fratricida, il vertiginoso desiderio del Nulla sembra essersi impossessato di un intero popolo. Loro. "Lori": "la fisicità gioca un ruolo dominante, in pace come in guerra" (p. 203).

Nei nostri confronti questa aggressività è rimasta latente finché hanno assunto il dominio. È allora la loro potenzialità di ferocia è venuta fuori dal mondo oscuro dell' anima, trasformandosi in



APPUNTAMENTO IN CENTRO



vendetta. La foiba è diventata la teca in cui hanno perpetrato il massacro; la pulizia etnica - l'annullamento dell'italianità - lo strumento della loro presa di possesso. Noi non abbiamo potuto opporre altro che la subordinazione a decisioni politiche fondate sugli interessi delle grandi potenze vincitrici e l'inermità del nostro "umanesimo", questo si succhiato da quella cultura italiana di cui siamo figli, figli anomali dall'identità incrinata, ma sempre figli.

Loro. "Lori". Ossessionati dal nazionalismo hanno fatto dell'affermazione violenta dell'identità nazionale la loro storia, intridendo la realtà di miti che precorrono e dominano il futuro: la "Grande Croazia", la "Grande Serbia", la "Grande Bulgaria" e via dicendo. E noi ne siamo stati le vittime. "Il regime jugoslavo si configurava in termini di puro dominio nei confronti di una popolazione radicalmente ostile" (Nelida, p. 108).

Certo, per dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio, nei nostri confronti hanno applicato la legge dei popoli

primitivi, quella del taglione. Alle violenze subite ad opera del fascismo italiano, che dalle nostre parti ha avuto carattere di speciale virulenza, hanno opposto le loro, al momento opportuno. Tra le nebbie della mia memoria infantile assumono contorni stagliati i bagliori degli incendi fascisti dei villaggi a popolazione slava del nostro circondario. Vi-cende che una mente bambina non

poteva razionalizzare e rimaste come insensatezze della storia. Di questo gioco di persecuzioni ne porta testimonianza il papà di Anna Maria il cui racconto completa le intermittenze memoriali della figlia: "I fascisti perseguitarono le popolazioni slave e croate per impedire l'uso della propria lingua" (p. 85).

Clara Castelli
(4. continua)

A LAURANA: LA FILODRAMMATICA

(seconda parte)

Dopo il resoconto di Herta Levi sui primordi e il periodo d'oro della nostra filodrammatica, completo la parte finale interpretata dai giovani della mia generazione.

In quei tempi (siamo a cavallo degli anni quaranta), tutte le attività ricreative erano gestite dall'Ente Nazionale Dopolavoro. A Laurana ne era presidente il compianto Angelo Gherzi, zelante impiegato

comunale, amico di tutti, ma soprattutto pieno di entusiasmo e di iniziative. Nel suo ruolo era coadiuvato da validi collaboratori, che con lodevole capacità gestivano le varie branche dell'Opera. C'era il settore sportivo con la squadra di pallacanestro (una tra le migliori della provincia), la sezione ciclisti, quella d'atletica, in cui emergeva il gruppo

► a pag. 8

A LAURANA: LA FILODRAMMATICA

► da pag. 7

dei podisti e dei corridori, e la sezione bocciofila per i più anziani.

Il settore culturale, con sede nei vasti locali sovrastanti il caffè Adria, comprendeva una piccola orchestra sinfonica che si avvaleva della presenza di autentici professionisti, richiamati alle armi presso il reggimento d'artiglieria di stanza a Laurana. C'era poi il gruppo mandolinistico, con i fratelli Modun, i vari Abram, il giovane Dionisio; la robusta corale, del maestro Ceresola, impegnata perlopiù nel canto liturgico, ed infine la gloriosa filodrammatica "Vittorio Alfieri".

In quel periodo ne era direttrice la signora Beros Mazzoleni, segretaria la signora Bergulian, con Totò Cecchi scenografo e pittore, attori la gioventù lauranese. Tra le donne ricordo la Santina, la Chetti, la Uccia Gasparinich, la Rosetta Giugno, la Alma Marcolin, l'Angela Persich, le sorelle Stagno, le Simonetti. Tra i giovani, Bruno Zamarian, Tano Purga, Giulio Mrach, Alfonsino Maietta, il povero Alfredo Lula, il sottoscritto ed altri coetanei.

Andavamo in scena con commedie leggere, come "Pensaci Giacomino", "Il profumo di mia moglie", "Seconda B", "Scampolo", oppure con esecuzioni più impegnative come "L'antenato". L'ultimo grosso impegno si chiamò "Tarquineide", ed era un acquarello della vita lauranese, scritto in versi da Stovasser, e musicato da Tano Purga. In quei tempi ('42-'43), ero militare a Bologna, per cui essendo io il protagonista,

usufruiro spesso di licenze premio per poter partecipare alle prove: fu un successone!

La scena fissa ideata da Totò riprendeva la scalinata ed il portale di casa S. Giorgio. Nella piazza antistante, comparivano e s'alternavano le figure più caratteristiche della cittadina, pennellate con benevola ironia: Nino Fante, Marzele, Caciunco, Andrea Bach, il cavalier Franchini, il rigido signor Rach. Anche le signore più austere erano complici di questi gustosi flash, cui faceva da coro un manipolo di pretoriani (i muli de Iovrana).

Altre volte mettevamo in scena spettacoli di varietà per le scolaresche e più spesso per le truppe di stanza nelle nostre caserme. Si trattava di intermezzi canori, esecuzioni mandolinistiche, esibizioni di danze e sketch comici.

L'ultimo di tali spettacoli a cui presi parte risale alla primavera del '44. Sul fondale c'era una vistosa scritta: "mularia lauranese". Ci accompagnava un'orchestrina composta da soldati tedeschi. Ricordo ancora i loro visi sorridenti dietro a un terzetto che si esibiva in costume di vecchie zitelle "fine secolo".

Nel settembre di quell'anno partii per sempre da Laurana. La filodrammatica continuò ancora ("Il quartetto dei ciechi") mantenendo alto il morale e la fede dei nostri compaesani.

Pochi allora prevedevano la bufera che si stava avvicinando e le dolorose conseguenze che il destino ci avrebbe riservato.

Toni Zmarich



APPUNTAMENTO IN CENTRO



LA FIUMARA (TRA FIUME E SUŠAK)

Il mio amico e concittadino Franco Premuda, che ha l'abitudine di visitare i "mercati delle pulci" di Montevideo, ha trovato una cartolina postale, in bianco e nero, stampata nel 1927 a Sussak, dalla tipografia "Naklada Knjižare M.I. Banić", con un panorama del Canale della Fiumara, pieno di bragozzi, in fondo i colli di Santa Caterina e di Tersatto e, particolari interessanti, due caratteristiche:

1) con macchiette bianche è stato segnato il confine italo-jugoslavo, bordeggiando lo spigolo della banchina fiumana: se ricordo bene, l'inferriata costruita più tardi, è stata spostata alcuni metri verso Fiume

2) a parte un errore di stampa, cioè l'inversione Sussak/Fiume, poi corretta stampando nuovamente i nomi delle due località al posto giusto, è da far notare che, 72 anni fa, a Sussak si conosceva la città di Fiume e non quella di Rijeka; cioè anche "oltreponte" si riconosceva l'antico nome di Comune Italico della nostra Città!

Mando le riproduzioni elettroniche della cartolina con la fotocopia del retro dove c'è il nome della tipografia, più una fotografia dello stesso Canale che scattai nel 1996, con altre imbarcazioni, lo stesso edificio bianco all'angolo di Via Roma e, purtroppo, senza il confine.

Se fosse possibile stampare la cartolina nella Voce, sarei



tanto grato farlo dedicandola alla fiumana Annamaria Marincovich, eletta fra i 5 fiumani all'estero che fanno parte del Consiglio Comunale

quale residente in Argentina, e che visse di fronte al Ponte sulla Fiumara prima dell'esodo.

Furio Percovich



Momenti dialettici



Medici e medicine

Negli ultimi tempi, i nostri concittadini che frequentano i Raduni e/o leggono la "Voce", si sono abituati alle sfuriate polemiche di Argeo Monti, il quale continua a lamentarsi senza sosta del Sindaco, della Giunta, dei Consiglieri che, secondo lui, non sono all'altezza del compito.

Le critiche, come si sa, possono essere molto utili, talvolta preziose, a patto che siano costruttive. Ora, io invito chiunque di voi a trovare, nella polemica lettera-fiume pubblicata sulla "Voce di Fiume" (scusate il bisticcio di parole) del 26 ottobre 1999, al di là di una montagna di insulti più o meno espliciti, un'idea propositiva o un suggerimento utile. Neppure un'accurata lettura delle osservazioni critiche (chiamiamole così...) fatte da Monti permette di capire che cosa non gli vada bene, che cosa vada cambiato. Egli continua a mettere in discussione la credibilità dei

Consiglieri presenti nella Giunta, di molti dei quali peraltro non conosce minimamente la storia e la vita professionale, dando l'impressione di contestare non le decisioni prese o le strategie adottate, ma solamente l'immagine personale del Sindaco, del Vice Sindaco, del Segretario, degli Assessori.

Tra l'altro, in maniera assolutamente contraddittoria: da un lato il Monti si lamenta di non potere liberamente esprimere le sue idee, che tuttavia egli stesso non è ancora riuscito a presentare in maniera comprensibile; dall'altro, si parla di "triade di muti" e di "personaggi senza carisma", quasi che gli fosse mancata una sonora replica da parte delle persone chiamate in causa. Quale sarebbe allora il problema: i componenti della Giunta sono brutti? Sono antipatici? Sono troppo

► a pag. 9



Con la Filodrammatica di Laurana: "Scampolo" (24.IX.1941)

Medici e medicine

► da pag. 8

educati? Attendiamo la risposta...

Tra le accuse gratuite che il nostro concittadino brontolone elargisce a destra e a manca, una non manca mai: sono tutti succubi del Sindaco, vero e proprio Caudillo del Comune. Qui sconfiniamo davvero nel paradosso: chiunque abbia parlato, sia pure per pochi minuti, con Guido Brazzoduro, sa benissimo che è una persona accomodante e disposta al dialogo con chiunque. Ma veniamo al dunque: quali sarebbero le "decisioni del leader" che non hanno trovato ostacolo? Non mi risulta che negli ultimi tempi ci siano state svolte clamorose o prese di posizione particolari nei confronti di qualcuno.

E quali sarebbero le "nubi pericolose" che si addensano sul nostro futuro? Non credo che si tratti solo di fenomeni atmosferici... Si allude al fatto che le nostre fila stanno diminuendo? Francamente, non mi sembra che sparare a zero sulla Giunta possa rimediare al problema.

Immaginiamo, per un attimo, che il Sindaco e gli Assessori, raccogliendo le istanze di Monti, si dimettessero uno dopo l'altro. Forse Monti si guarderebbe allo specchio felice ed esclamerebbe: "Ce l'ho fatta!". Ma poi? Su quali basi, con quali persone, in che modo si proseguirebbe? Sarei curioso di saperlo... Tra l'altro, suona piuttosto bizzarra l'osservazione finale: "mi batterò perché il Comune resista e continui ad esistere". Ho la netta impressione che questo sia proprio il metodo migliore per ottenere l'effetto contrario... Se ho una malattia e la cura non mi soddisfa, prima di gettare la medicina che prendo nella spazzatura, sarà meglio che me ne procuri un'altra, che possa (forse) avere un effetto migliore. Altrimenti, la malattia resta, anzi, probabilmente peggiora. Ben vengano i medici, ma non basta certo dichiararsi tali per esserlo veramente.

Maurizio Brizzi Carposio

Lui non ci sta!

Mi sento in dovere di rispondere a quanto scritto dall'ill.mo Avv. Peteani in prima pagina su "La Voce" del 26 ottobre u.s.

L'Avv. Peteani sostiene che non vi è più un fiumano, dopo mezzo secolo di esilio, che sia oggi "rancoroso o irredentista".

Sicuramente sbaglia!

Non posso parlare per i miei concittadini, ma Vi assicuro che io lo sono ancora, anche se dovessi essere l'ultimo.

"La Voce" n. 5 del maggio 1998 sosteneva in prima pagina che il mio (e di molti altri italiani) modo di vedere le cose è semplicemente un "prurito linguistico".

Apprezzo moltissimo quanto fatto dal dott. Ballarini con l'attuale sindaco di Fiume-Rijeka per scrivere e far conoscere in modo obiettivo la storia della nostra Città.

Riconosco i meriti del dott. Ballarini che, mantenendo buoni contatti con l'attuale sindaco di Fiume-Rijeka è riuscito ad ottenere alcune cose di importanza storica.

Mi congratulo quindi col sindaco slavo Slavco Linic per aver deciso di mettere il nome di Fiume-Rijeka in bilingue, mi congratulo per aver deciso di rimettere sulla torre l'aquila distrutta il 20.1.1949; mi congratulo per la sua disponibilità verso un eventuale raduno nostro a Fiume-Rijeka, ma purtroppo devo risponderVi con una frase diventata di moda col Presidente Scalfaro:

IO NON CI STO!!!

Quei rapporti cordiali auspicabili fra gli esuli e gli attuali abitanti di Rijeka sono un principio bellissimo, ma attuabile forse solo fra un paio di generazioni.

Mi auguro potranno un giorno i miei figli o i miei nipoti recarsi in Fiume-Rijeka e passando per Via Pomerio, dove io sono nato, dire con rispetto e nostalgia semplicemente: "questa è la casa dove è nato il nonno".

Non potere sperare che io, passando davanti al n. 43 di Via Pomerio, non senta ancora un senso di rabbia nel vederla occupata dai croati.

Non potere sperare che in un eventuale raduno a Fiume-Rijeka io possa vedere accanto alle nostre bandiere e ai nostri labari un gagliardetto dell'Ozra e poter conversare tranquillamente e magari brindare con Oskar Piskulic (Zuti) che attualmente risiede a Fiume-Rijeka.

Penso che farei la stessa cosa che ha fatto la signora Maria Pasquinelli il 31.7.1947.

Forse, quanto stanno facendo il P.M. Pittitto e l'Avv. Sinagra, potrà un giorno darci giustizia e far scrivere finalmente una pagina di Storia quasi sconosciuta; ma oggi è ancora presto.

Forse non tenete conto (o non sapete) che migliaia di nostri Carabinieri inviati nella ex-Jugoslavia dalla Nato, hanno l'ordine ancora oggi di vestire sempre in tuta mimetica e la proibizione di indossare la gloriosa divisa dell'Arma per non finire trucidati e infoibati come nel 1945.

Non mi dite che sono cose vecchie, che sono passati 50 anni; NON È VERO!

L'ultimo delitto ufficiale commesso dai croati verso l'Italia è del 3 settembre 1992: dalla Croazia è partito un missile terra-aria che ha abbattuto un nostro aereo che gli stava solo portando aiuti umanitari (4 tonnellate di coperte). Voglio ricordare che in quell'occasione è morto il Ten. Col. Marco Betti con altri tre avieri e fino ad oggi non si è ancora fatta giustizia.

Sono pienamente d'accordo su quanto tanti di Voi-di-noi stanno facendo per la Storia della nostra città; ma oggi è ancora presto, forse in molti di noi è passato l'odio verso gli slavi, ma il rancore rimane, anzi, mi pare troppo poco.

Claudio Cattalini (Maratea)



Momenti dialettici

L'opinione

È sempre importante, in qualsiasi consesso, avere un contraddittorio critico. È ancora più importante che la critica sia costruttiva così da integrare in modo concreto il lavoro che viene svolto.

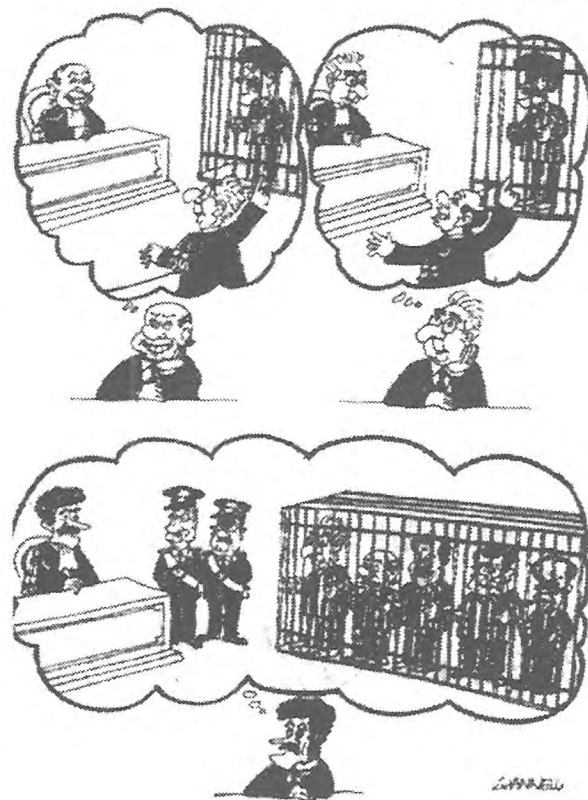
Da un po' di tempo a questa parte leggiamo sulla "Voce" articoli inviati da un consigliere che vorrebbero essere di critica mentre, in realtà, sono solo un insieme di parole tra le quali spiccano una varietà di insulti, questi veramente molto concreti.

È soltanto una dimostrazione di inciviltà tipica di chi, non avendo nulla di valido da proporre, aggredisce l'ipotetico nemico con un profluvio di epiteti degni della più bassa forza.

È decisamente intollerabile un siffatto comportamento e un giornale, come il nostro che si propone come la voce dei propri figli sparsi nel mondo, non può e non deve dare spazio ad ulteriori dimostrazioni di tanta inciviltà.

Laura Chiozzi Calci

IL SOGNO DEL GIUSTO PROCESSO



Corriere della Sera

IL CASO HAMMAMET

(da "La Cittadella")



— Per farlo tornare non deve stare né troppo male, né troppo bene...

Per un rapporto di comprensione

Leggendo la "Voce di Fiume" del 26.10.1999 mi ha colpito ed interessato l'articolo dell'avv. Luigi Peteani e quello di Argeo Monti. Per quanto riguarda il primo, sono perfettamente d'accordo che non bisogna assolutamente dimenticare (mentre mi appare molto discutibile e problematico perdonare) quanto è stato perpetrato nei confronti degli italiani a Fiume, in Istria e in Dalmazia.

I crimini contro l'umanità sono imprescrittibili come è stato confermato e ribadito anche recentemente in autorevoli consessi internazionali. Coloro che, mossi da un eccessivo spirito conciliativo invocano l'abbraccio con i rimasti, sono persone immemori o relativamente giovani che non hanno vissuto, o l'hanno

fatto in tenera età, il dramma delle persecuzioni e dell'esodo. Mi rifiuto di credere che le persone anziane che come me hanno raggiunto l'ottantina o l'hanno superata, possano dimenticare di quanto hanno vissuto sulla propria pelle. Altro è il conoscere per sentito dire o per aver appreso indirettamente, altro invece è l'aver sperimentato di persona la pulizia etnica compiuta dai titini.

Gli sbandamenti ideologici di alcuni esponenti della nostra comunità non scalfiscono tale indiscutibile realtà e non credo ci sia fiumano che disconosca e giustifichi quello che è stato ormai scritto dalla storia e che ponga in dubbio una realtà che la propaganda e la pubblicistica serbo-croata hanno cercato e tentano tuttora di negare, e cioè

l'inequivocabile ed insopprimibile origine italiana delle nostre radici, della nostra cultura e dei nostri sentimenti.

Sono pienamente d'accordo anche con Argeo Monti

[...] Se dobbiamo "abbracciare" i rimasti e sopportare la presenza degli slavi sopravvenuti instaurando con loro un rapporto di comprensione reciproca, abbracciamoci anzitutto tra noi ponendo fine ad ogni divergenza.

Spero che si vorrà ascoltare la voce di un anziano profugo che, dopo le vicissitudini dell'esodo e degli anni immediatamente successivi, ha collaborato e collabora equamente ed indistintamente con la "Voce", con il Comune e con la Società di Studi Fiumani

► a pag. 10

“Bonomia docuit”, ma...

Egregio Signor Branchetta,
La ringrazio per la pubblicità indiretta al mio articolo apparso sulla rivista Fiume n. 37, ma devo altresì precisare quanto segue:

Io studio da me pubblicato non ha alcuna pretesa monografica ed è tratto dalla relazione presentata alla Comunità degli Italiani di Fiume in occasione di un Convegno nella Città di San Vito nel 1996. Il riferimento e l'importanza delle Leghe fiumane è ben deducibile dalla mia relazione (a pg. 39 rivista “Fiume”). Non ho citato quella di Bologna perché allora avrei dovuto citare quelle di tutta Italia... Ho preferito, dato la scarsa disponibilità del materiale archivistico a disposizione dedicare spazio a quella di Roma di cui ero più sicuro. Se avessi inteso poi parlare di tutte le Leghe fiumane sparse in Italia, comprende bene che sarei uscito dal tema centrale della mia relazione che portava invece il titolo di: “Le organizzazioni culturali e sportive degli esuli fiumani in Italia con particolare riferimento alla Società di Studi Fiumani”. In un altro momento gradirei veramente scrivere una relazione sulla storia delle Leghe Fiumane in

Italia, e la seconda parte del suo articolo la trovo molto interessante. Non capisco, però, quel “panegirico” con il quale mi sembra Lei bollare la mia relazione dedicata alla Società di Studi Fiumani.

[...] Inoltre Lei riporta di pari passo un'affermazione del Presidente dr. Amleto Ballarini così come segue”... che tutta l'attività della Società di Studi Fiumani è sempre stata sotto il patrocinio morale ed economico del Libero Comune di Fiume in esilio” (pg. 29/II/3 della rivista Fiume n. 37). Prima di tutto l'autore di tale pagina è il prof. Stelli e secondo (ho riletto la pagina almeno 3 volte!), non sono riuscito a trovare tale formulazione così come da Lei elegantemente citata. Posso senz'altro affermare che parte delle attività della Società di Studi Fiumani è stata finanziata in passato dal Libero Comune di Fiume in esilio (mi auguro che ciò possa riavvenire al più presto magari trovando nuove formule di collaborazione) [...].

Marino Micich
(segretario della Soc. di Studi Fiumani)

Solidarietà con l'ing. Zanini

Ho letto nella “Voce di Fiume” n. 8 del 26 settembre c.a. l'articolo “Amareggiato e deluso”.

Concordo pienamente e con gratitudine per tutto quanto scritto dall'ing. Harry Zanini.

Nessun compromesso né contatto con gli occupatori

della mia Fiume, che hanno di notte prelevato, arrestato, torturato e condannato a tre anni di carcere duro quel galantuomo di mio Padre per essere stato nel lontano 1920-21 un esponente autonomista (Comandante delle Guardie dello Stato Libero di Fiume) e in tutta la sua vita un autentico italiano democratico. Inoltre, occupatori che si sono impossessati di tutti i nostri beni.

Non mi dilungo a citare tutti gli altri innumerevoli misfatti commessi, ma voglio ancora ricordare che quelle orde lo stesso giorno della cosiddetta liberazione, hanno strozzato un infermo, quel sant'uomo del Dottor Mario Blasich, anche lui autonomista (ministro degli interni dal 1920 al 1921 del governo democratico zanelliano) e già volontario nell'esercito italiano nella guerra 1915-1918 e pure decorato di medaglia d'argento.

Mi auguro inoltre di non veder più scritto sui giornali o riviste degli esuli la parola Rijeka.

Nereo Benussi
(amm. di div. e med. argento al Valore Mil.)

Per un rapporto di comprensione

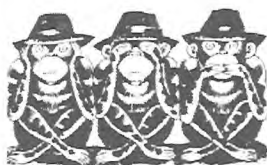
► da pag. 9

ed intrattiene ottimi rapporti con gran parte dei concittadini di ogni tendenza ed opinione, in nome della nostra Fiume alle quali ci unisce un quotidiano sentimento di amore e di rimpianto.

Nella speranza di veder pubblicata questa mia, invio i sentimenti della mia più profonda stima ed i miei più amichevoli e cordiali saluti.

Manlio Dall'Alba

Proprio per favorire quella “comprensione reciproca”, auspicata nel testo surriportato, è parso opportuno non pubblicare il complesso delle valutazioni negative (ricche di aggettivi e sostantivi) di quella che appare come la penultima parte del testo in questione (N.d.R.)



DIALOGHI

E “Bonomia” replicò

Egregio sig. Micich,
leggo con un certo stupore la sua gentile lettera con gli appunti su alcune vere o presunte inesattezze contenute nel mio articolo “Bonomia docuit”.

Le dirò, innanzitutto, che non mi assolverò adducendo ad un “lapsus calami” l'aver attribuito al dr. Ballarini invece che al prof. Stelli l'articolo da me citato ma più probabilmente ad un... lapsus senectutis!

Tengo invece precisare che quanto da me riportato - anche se con diversa formulazione - circa il patrocinio dato dal Libero Comune di Fiume alla Società di Studi Fiumani si evince chiaramente ed inequivocabilmente (sempre a pag. 29 del n. 37 della rivista) laddove il prof. Stelli, riferendosi alla ripresa della pubblicazione della rivista,

sospesa nel 1976, testualmente dice: “... nel 1981 il Comune ne assume il patrocinio”. (sic!).

Seguendo poi la lettura della rivista a pag. 43 è sempre il prof. Stelli ad asserire che: “... esiste uno stretto collegamento tra la Società di Studi Fiumani e la Rivista, che ne è a tutti gli effetti l'organo di informazione e lo specchio fedele”. Se poi tale asserzione deriva da quanto detto solamente alcune righe prima circa la persona che contemporaneamente riveste vuoi la carica del Presidente del sodalizio vuoi quella di direttore responsabile della rivista, anche al più sprovveduto dei nostri concittadini (se ce ne fosse ancora uno) apparirebbe chiaro che rivista e Società di Studi Fiumani sono un tutt'uno.

Ora, non si offenda La prego, mi viene il vago sospetto

che anche Lei abbia avuto un piccolo... lapsus oculi per non aver, malgrado ben tre letture, rilevato lo stretto collegamento tra quanto citato e la mia frase... incriminata.

Per finire, a proposito di rapporti con Fiume/Rijeka, Le dirò che il sottoscritto nel decennio 1969/1980 in qualità allora di presidente del più grosso ed antico sodalizio sportivo di Bologna organizzò annuali incontri scambio bilaterali con le locali squadre sportive, in un clima - e lo dico consapevolmente - di fraterna amicizia. Tutto ciò ben prima di altrui iniziative e senza pubblicità.

Spero voglia gradire i miei più cordiali saluti non potendo io contraccambiare i Suoi non pervenuti.

Cav. Uff. Rag.
Mario Branchetta

Anima italiana

Gli esuli giuliano-dalmati (350.000 nel 1945-47) ricordano quanto ebbe a dire l'On. Leo Valiani, fiumano, già del Partito d'azione e del C.L.N. il 25 luglio 1947, alla Camera dei Deputati: “Non è vero che dobbiamo firmare il Trattato di Pace per essere ammessi all'Onu o per godere gli aiuti del Piano Marshall. Gli aiuti li avrà anche la Germania. De Gasperi chiederà la revisione del Trattato che non gli sarà concessa per l'opposizione della Russia. La Jugoslavia si è impossessata dell'Istria prima ancora che il Trattato gliela conceda (dal maggio del 1945) e gli abitanti sono trattati come cittadini jugoslavi a meno che non scappino clandestinamente abbandonando tutti i loro averi: un popolo di 46 milioni di abitanti non è mai una foglia in balia del vento. Piuttosto i profughi giuliano dalmati, avulsi dallo Stato, sono delle foglie. Trattati di questo genere sono trattati di punizione, duri ed imposti dai vincitori ai vinti. Mi è impossibile dare il voto favorevole alla ratifica del Trattato di Parigi”.

Il senatore a vita Leo Valiani era Presidente Onorario della Società di Studi Fiumani a Roma e

fino a poco tempo fa sollecitava l'interesse delle pubbliche istituzioni a sostegno delle attività culturali e letterarie che gli studiosi e storici di origine istro-veneta-fiumana curano dal lontano 1947, l'anno del “Diktat” di Parigi che

assegnò l'Istria-Fiume-Zara-Cherso-Lussino alla Jugoslavia di Tito sfasciatisi in questi ultimi anni.

Marino Cogliervina
Breda di Piave (TV)
(da “Il Gazzettino” di Venezia)

Un interrogativo ed un auspicio

Leggo sulla nostra “Voce” che il Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio ha messo in programma... “l'organizzazione di una manifestazione pubblica tendente a ricordare la figura di Leo Valiani ed indirettamente anche la nostra città di Fiume”.

Spero che oltre a ricordarci che Leo Valiani era nato a Fiume, gli organizzatori facciano l'elenco di ciò che Egli - in quanto Senatore della Repubblica - ha fatto in favore della famiglia dei Profughi Giuliano Dalmati.

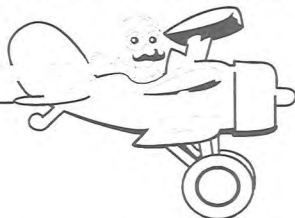
Quanti discorsi, interrogazioni e interpellanze ha presentato in Parlamento per denunciare le ingiustizie storiche da noi subite, come ad esempio il Diktat di Parigi?

Oppure la rapina a nostro danno dei beni abbandonati, come accertato nello scorso giugno dalla Sesta Commissione Finanze e Tesoro dello stesso Senato, o ancora i silenzi sui nostri Morti infoibati, o il regalo della Zona B alla Jugoslavia (Trattato di Osimo) e così via.

Certamente il Senatore Leo Valiani è stato vicino al Circolo Fiumano di Roma, come scrive il Dr. Schiavelli, ma io - che non mi interessò di politica - non ricordo di aver mai letto sulla nostra “Voce” né di aver sentito di un suo intervento sui nostri problemi.

Abbiamo perciò bisogno di conoscere ciò che Egli ha fatto anche per Fiume e per i Profughi

Dr. Rodolfo Declava, Genova



Andrea, figlio del nostro concittadino Camillo Blasich, già da due anni lavora presso gli Studios di Spielberg, alla DreamWorks di Los Angeles, in qualità di layout. Fin da piccolo ha dimostrato una forte inclinazione artistica.

Dopo il Liceo Artistico, frequentava il Corso di Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano, e nell'anno 1990-1991 si diplomava con il massimo dei voti. Sentendo forte la "passione" per il film d'Animazione, frequentava poi un Corso di Animazione presso il C.T.C. di Milano (unica scuola del settore in Italia!).

Dopo la naturale "gavetta" a Milano lavorando come "freelance" per varie Agenzie, sentì che la città "gli andava stretta". Nel 1995 è a Londra per collaborare con lo Studio "Amblimation" di Spielberg alla realizzazione del film "Balto". Collabora poi con lo Studio Munich Animation (di Monaco di Baviera) al progetto "The fearless four" distribuito dalla Warner Bros. Nel 1996 ritorna nuovamente a Londra con la Warner Bros U.K. e partecipa alla realizzazione del film "The Quest for Camelot". Ma anche l'Europa gli "va stretta" ed ecco che riesce a raggiungere gli Usa e approda alla DreamWorks di Los Angeles dove da poco ha portato a compimento la realizzazione del film "The road to Eldorado" che uscirà negli Usa nel marzo del 2000. Quest'ultimo lavoro lo ha arricchito moltissimo a livello artistico: ha potuto provare varie esperienze che vanno dalla preproduzione, ovvero lo sviluppo visivo del film, alle sculture di personaggi che prenderanno vita nel film stesso, fino a ricoprire la carica principale di "layout artist". Auguri Andrea!

Per i coniugi **Edoardo e Maria Uratoriu Sussa**.

Nel lieto giorno del loro 56° anniversario di matrimonio, siamo vicini con tanto amore ai nostri cari genitori e nonni. I figli Laura, Edoardo e Giorgio, il genero Alberto e le nuore Claudia e Maria, i nipoti Serena, Silvia, Stefania, Edoardo e Simona.

Il 14/11/99 hanno festeggiato le loro nozze d'oro **Walter Gelsomini e Marinella Superina**, attornati dai figli, nipoti, nuore e generi. Laterina (AR).



Le famiglie Laurencich, Tesi di Pistoia e Novak di Fiume, si uniscono alla gioia e felicità dei nonni Palma e Aldo Superina e della mamma Silvana di Fiume, per la conseguita laurea, con 110 e lode, in Lettere Moderne presso l'Università di Trieste il 29/10/99, della loro carissima nipote **dott. Laila Matessic**.



A Fiume il 17 dicembre 1939 nella Chiesa dell'Assunta il Duomo, venivano uniti in matrimonio **Paola Cionini (Uccia) e Mario Zocovich**, dal Parroco Monsignor Luigi Maria Torcoletti.

Ricordando la lieta ricorrenza la figlia Loredana con i Suoi familiari unitamente a tutta la collettività fiumana di Trieste, augurano alla coppia tanta felicità e ancora tanti anni sereni e uniti.

Leggiamo sul quotidiano "La Nuova Venezia"

È stata la moglie di Ladislao Mittner, il pioniere dei grandi studi di germanistica in Italia, docente all'Università Ca' Foscari di Venezia dal 1945 alla scomparsa, nel '75, autrice della fondamentale *Storia della letteratura tedesca* pubblicata da Einaudi. Letizia Mittner compie cento anni e viene festeggiata dai tanti amici che Lei e Ladislao hanno conquistato in tanti anni di vita e di lavoro a Venezia.

"Accanto alla severità e all'autorevolezza dell'insigne studioso", ricorda Arnaldo Momo e a nome di tutti gli amici di Letizia. "Letizia, per gli allievi del marito e per tutti gli amici veneziani, è sempre stata l'immagine della gentilezza, dell'eleganza e della gioia di vivere. Letizia per tutti gli amici, ancora oggi, a cento anni, non è cambiata".

La coppia ha dato tantissimo alla cultura della città. Ladislao Mittner, nato a Fiume nel 1902, scomparso a Venezia nel '75, è il capofila dei germanisti italiani e un esempio di rigore scientifico ed eleganza della scrittura. Oltre alla *Storia einaudiana* (1964-'71), nel '60 ha pubblicato numerosissimi saggi, come *La letteratura tedesca del Novecento*, poi ripresa e aggiornata, e studi su Thomas Mann.

DA LATINA

Benito Pavazza ci ha fatto pervenire il seguente ritaglio stampa del giornale "Il Tempo".

"Il senatore Riccardo Pedrizzi si è rivolto al Presidente del Consiglio dei Ministri e a quello dei Lavori Pubblici con una interrogazione con risposta scritta per cercare di venire a capo dell'annoso problema del riscatto degli alloggi IACP da parte dei componenti della comunità Giuliano-Dalmata presente nel comprensorio di Latina che sta assumendo i contorni di un vero e proprio conflitto tra le istituzioni dello Stato.

È bene ricordare che i profu-



Dalle nostre città

ghi Giuliani e Dalmati che vennero espropriati di ogni loro avere all'estero [sic!], furono ospitati, ad opera dello IACP, nell'ex Villaggio Trieste che venne costruito con i finanziamenti previsti dalla Legge 137 del 4.3.52. Nel 78, causa il degrado, il vecchio Villaggio venne ricostruito con i finanziamenti di un'altra legge, la 457 del 1978, assegnando gli alloggi ai residenti, in prevalenza profughi giuliani, istriani e dalmati. Nell'84, con l'alienazione degli immobili IACP, venne data facoltà agli inquilini di riscat-

tare la propria abitazione. Le agevolazioni, per chi era in possesso dello "status" di profugo, consentivano agevolazioni fino al 50%. Detta agevolazione venne però preclusa ai profughi del vecchio Villaggio Trieste. Un conflitto generato da due finanziamenti diversi che di fatto erano palesemente discriminanti.

La situazione fu sanata con una circolare del 1999 a firma del Presidente D'Alema. Circolare che però è stata disattesa dal Ministero dei LL.PP. cui lo IACP di Latina si era rivolto con apposito

quesito. Da qui l'intervento del senatore Pedrizzi affinché il rispetto delle disposizioni emanate venga attuato senza ulteriori indugi".

DA COMO

Ci scrive **Armida Becchi Grego**:

"Domenica 31 ottobre un notevole gruppo di soci e simpatizzanti dell'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia, del Comitato Provinciale di Como si è ritrovato nella chiesa di S. Eusebio (Como) per assistere alla Santa Messa in suffragio e ricor-

► a pag. 12





Dalle nostre città

► da pag. 11

do di tutti i nostri defunti.

Oltre alla commozione di presenziare uniti a questo atto di amore verso coloro che non sono più fra di noi, c'era il piacere di avere come celebrante l'esule fiumano Padre Sergio Katunarich.

Con frasi commoventi il sacerdote ha ricordato i nostri defunti che riposano nel Cimitero di Cosala e tutti coloro che in terre straniere hanno trovato l'ultima dimora. Dopo la cerimonia il Comitato nella persona della sempre attiva Lucilla Farina ha ringraziato Padre Katunarich.

DA ROMA

La ripresa in ottobre degli incontri mensili dei fiumani residenti a Roma e nel Lazio dopo l'interruzione estiva è stato un vero successo per l'accresciuto numero degli intervenuti e per l'accoglienza che i proprietari Fabio e Anna Scaglioni hanno riservato loro nei locali delle "Naiadi" completamente rinnovati e il cui nuovo nome è "Zeus". Infatti, oltre allo spumante e alle rose rosse offerte a tutte le signore intervenute, il proprietario ha rivolto un caloroso e affettuoso saluto ricordando tra l'altro, le riunioni avvenute per tanti anni, dei componenti dell'Orchestra "Tartini" con il Maestro Nino Serdoz. Gli ha risposto il nostro Cav. di Gr. Cr. Giuseppe Schiavelli che con la moglie Wally Seberich, guida da tanti anni le riunioni. Sono seguiti simpatici episodi cui hanno preso parte alcuni dei nostri intervenuti come Edvino Perich, la signora Luisa Giuliani, Argia Scala, il prof. Tullio Giordano e consorte, Zita Roselli e il caro amico Alfredo Dilenno unitamente a tanti altri tra cui vari istriani e dalmati. Un caloroso applauso è andato a Suo Giovanna Benzan

della Casa del Sacro Cuore di Pergo di Cortona che il 16 ottobre ha compiuto 94 anni. Ha parlato anche il concittadino Sergio Viti il quale ha presentato la copia di un manifesto con numerose foto consegnatogli dall'Ufficio turistico di Fiume chiedendo quale sarà la risposta dei nostri Enti dato che le notizie riportate sono discutibili. La bella riunione è stata aperta - come sempre - da Schiavelli che ha ricordato tra la viva commozione coloro che ci hanno lasciati tra cui Terone Baptist e Maura Rizzotti.

La riunione dell'ultima domenica di novembre dei fiumani residenti a Roma e nel Lazio è stata ricca di entusiasmo per tutti i convenuti e ciò per l'affluenza degli intervenuti in numero veramente sorprendente e per il messaggio di fratellanza lanciato dall'amico Giuseppe Schiavelli.

La bellissima riunione si è aperta con un minuto di raccoglimento per ricordare Coloro che ci hanno lasciato. Poi c'è stato il saluto ai nuovi volti e l'omaggio a quanti si distinguono nel ricordare la nostra Città, tra questi il sardo prof. Silvio Tessi che in questi ultimi mesi si è aggiudicato vari premi per la poesia, la narrativa e la saggistica. Egli ha anche presentato la rivista "S'Emigradu" edita dal Circolo dei Sardi di Roma ove si è parlato di Fiume segnalando la lunga e prestigiosa attività svolta da Schiavelli dagli anni dell'ultima guerra ad oggi in segno di amicizia con la gente sarda. Quindi la lettura dei saluti inviati da tanti fratelli fiumani: come Nori Poggi-Toma da Lecce, Lilly Ricotti da Caracas, Laura e Gioconda Padovani da New York, Maria Malle da Sirmione, Gusti Scarpa da Roma (impossibilitata a venire) e da Giuliano Superina da Toronto. Infine un caloroso augurio per il prossimo 2000, auguri di salute, serenità e fraternità per tutti.

Siamo "esuli in Canada"

Leggo sulla "Voce" del 26 settembre u.s. la notizia di un "Raduno 2000" promosso dall'Ass.ne Giuliani nel Mondo" alle Cascate del Niagara, Ontario. La notizia ricorda anche il "Raduno 1991" che viene definito "celebrato Raduno 1991".

A questo proposito desidero esprimere qualche osservazione sperando di definire l'essenziale, e convinto di essere nel giusto.

Quel "Raduno 1991" fu tutt'altro che "celebrato". In realtà fu fortemente contestato, e la contestazione italiana verso i cosiddetti "Rappresentanti giuliani" venuti da Trieste assunse momenti di grave imbarazzo e profondo dolore. Una ferita che si stava difficilmente rimarginando veniva brutalmente riaperta.

Mi permetto inoltre ricordare che la contestazione verteva sulla differenza tra la figura dell'"ESULE" e quella dell'"EMIGRANTE GIULIANO", soprattutto per quanto riguarda la motivazione dei rispettivi espatri, come pure l'"IDENTITÀ NAZIONALE E CULTURALE".

L'Ass.ne Giuliani nel Mondo giocò allora, come lo fa tuttora, sulla ambivalenza dei termini, e riuscì a deformare la prospettiva storica dell'Esodo. La collaborazione di locali comunisti giuliani e pseudoitaliani fu determinante ad ottenere questo risultato.

L'Ass.ne Giuliani nel Mondo riuscì a creare il fenomeno inesistente - o quasi - dell'EMIGRAZIONE dalla VENEZIA GIULIA "post bellum" con il risultato di affermare la necessità della propria esistenza e di tutta l'apparecchiatura necessaria alla bisogna, incluse prebende, viaggi e altri benefici, lasciando agli Associati utilità marginali.

Dopo quasi dieci anni di insidiosa propaganda da parte dell'Ass.ne Giuliani nel Mondo, e dello sparuto gruppo di collaboratori, la figura dell'"ESULE" è ormai scomparsa, o tutt'al più è una figura retorica del passato. Dominante, anzi realtà unica, è diventata la figura dell'"EMIGRANTE GIULIANO", sia questi di radice italiana o



OSSERVATORIO CANADESE

croata o slovena.

Triste e avvilente risultato di questa mutazione è che i 350 mila italiani della Venezia Giulia "ante bellum", coloro che lasciarono la propria Terra per amor di Patria e aneliti di libertà (e giammai per trovare lavoro all'estero), cioè gli ESULI, ormai agli occhi del mondo sono in realtà EMI-GRANTI GIULIANI, e tali rimarranno nelle pagine della storia e agli occhi dei posteri.

C'è di che arrossire di sdegno e di vergogna!

Penso che dovremmo discutere le conseguenze morali di questo falso storico.

Giuliano Superina

Una risposta

Accolgo a malincuore la richiesta de "La Voce di Fiume" di rispondere alla lettera del signor Giuliano Superina, da Toronto (Canada), del 30 ottobre 1999. È dal 1991 anno in cui si tenne a Toronto un significativo Raduno dei Giuliano Dalmati che il signor Superina non vuol vedere i progressi organizzativi realizzati dai nostri conterranei che vivono in Canada. Nel 1991 esistevano in Canada due Clubs, quello di Toronto e quello di Chatham; grazie al successo ed all'entusiasmo creatosi a seguito del Raduno di Toronto al quale parteciparono oltre cinquecento persone, nacquero in poco tempo altri quattro Clubs ad Hamilton, Ottawa, Vancouver e Montreal. In quest'ultima località ebbe luogo nel 1995 un'altra edizione del Raduno che nel 1993 si era tenuto a New York.

I sei Clubs canadesi sono riuniti in una Federazione ed operano di comune accordo anche per quanto riguarda l'ideazione e l'organizzazione del Raduno del 2000 a Niagara Falls dal 1° al 3 settembre prossimo, da loro stessi autonomamente proposto.

La contestazione a cui si fa riferimento nella lettera, era stata organizzata da uno sparuto gruppo di conterranei.

Circa la questione se i nostri conterranei che vivono fuori dall'Italia, siano esuli o emigrati, trascrivo parte di un mio intervento sul periodico

"Unione degli Istriani" (Trieste, febbraio/marzo 1997) dal titolo "Non dimentichiamoci degli esuli emigrati".

"Gran parte degli emigrati giuliani nelle varie parti del mondo è costituita da esuli istriani, fiumani e dalmati. Sono nostri conterranei più sfortunati di noi che viviamo in Italia, i quali sono stati costretti ad essere prima esuli e poi emigranti.

Gli emigrati istriani, fiumani e dalmati seguono ovviamente con vivo e costante interesse tutti i problemi che riguardano le vicende storiche che ci hanno, loro e noi, profondamente coinvolti e segnati e che sono all'origine dell'esodo. Sono pure molto interessati alla situazione attuale della loro terra natale, all'atteggiamento dell'Italia nei nostri confronti, nonché all'evoluzione dei rapporti dell'Italia con le Repubbliche di Slovenia e Croazia.

Di conseguenza, le comunità dei nostri conterranei emigrati stanno, come noi, vivendo una fase particolarmente delicata dovuta alle continue delusioni che ci sono provocate dal comportamento dello Stato italiano nel trattare i problemi che ci riguardano. Sembra superfluo citare tutta la serie di fatti negativi a cui siamo andati incontro, basterà ricordare il comportamento negativo, per quanto ci riguarda, del Governo italiano in occasione della firma degli accordi con il Governo sloveno prima e con quello croato poi. Sembra quindi più che opportuno che le Associazioni degli esuli, ed in primo luogo la Federazione, abbiano presente l'esistenza di questi nostri fratelli lontani quando si prendono decisioni che riguardano la nostra vita di esuli".

La nota si concludeva con l'esortazione alle Associazioni degli esuli, a collaborare con l'Associazione Giuliani nel

► a pag. 13

(da "Il Piccolo")



Direttore responsabile
Mario Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

NIFLO
8475 Outremont Ave.,
Montreal, P.Q.
CANADA
H3N 2M7

**CIRCOLADA
DAL NORD**



Inverno in agosto (a Buenos Aires)

(1)

Qualche volta capita di poter realizzare un proprio sogno... ed io, da tanti anni, covavo nella mia mente il desiderio di partecipare a un incontro (tanto meglio se conviviale!) con una comunità di giuliano-dalmati emigrati oltre oceano. Sapevo che esistevano gruppi di esuli vivaci e attivi in Canada, negli Usa, in Australia, in Argentina... ed è stata proprio la "Italia del Sudamerica" la meta prescelta.

Approfittando di una discreta conoscenza del "castellano" (da noi più comunemente conosciuto come "spagnolo"), maturata nei miei numerosi viaggi iberici, e utilizzando il solo mese che Mamma Università mi concede per i viaggi (agosto), sono partito alla volta di Buenos Aires. Sono partito con la consapevolezza che domenica 22 agosto avrei potuto finalmente conoscere questi esuli "argentini", a cui ho sempre pensato con simpatia

Gardassanich, che ga scurtà el cognome in Gard e sta a Chicago. Forsi qualchedun lo ricorda ancora come bon portier dela squadra dei Magazzini Generali de Fiume in tei ani 40.

E, guardando sta cartolina, cantemo ancora una volta in coro:

San Nicolò de Bari,
la festa dei scolari.

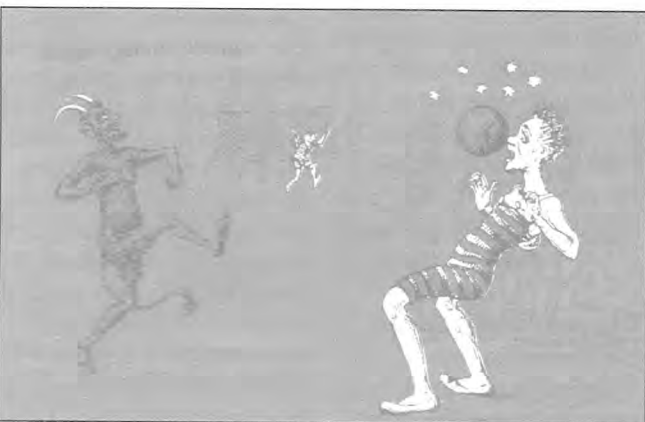
Se non xe la festa,
col scagno per la testa.

Intanto quei che xe a Bari o in Puglia, me par che i canta sto ritornel cole parole un pochetin cambiade:

San Nicolò de Bari
el xe dei kosovari.

Se qualchedun protesta
col scagno per la testa.

Niflo



Oltralpe e ancora più in là

e commozione (se noi, a Bologna come a Genova, a Roma come a Venezia ci siamo sentiti così a mal partito, ignorati dalla gente e lontani dalle nostre terre, figuriamoci quelli che sono andati a vivere laggiù!).

Insomma, dopo un volo relativamente tranquillo, nonostante una coppia di anziani italo-argentini che sembrava volessero togliermi ad ogni costo l'entusiasmo con una descrizione a dir poco terrificante della criminalità nelle città argentine, sono sbarcato nella metropoli del Rio de la Plata, che mi ha subito conquistato con la sua vivacità e con le sue interminabili vie costellate di negozi e locali di ogni genere.

Ho proseguito il mio giro con le due tappe prestabilite: la bella città di Córdoba, proprio al centro dell'enorme Paese, dove ho trovato un clima gelido (d'accordo, in Argentina le stagioni sono invertite rispetto all'Europa, ma il suo clima è notoriamente più mite, non mi sarei aspettato di trovare 3 gradi sotto zero proprio per Ferragosto!) e, pochi giorni dopo, Salta "la linda", una bellissima città ai piedi delle Ande, dove ho pure conosciuto un collega professore di statistica! (Mica facile, eh? Eppure ci sono riuscito).

Maurizio Brizzi Carposio
(1. continua)

Caro Giulio (Scala)...



non te scrivo solo per farte i complimenti per le tue interessanti "Ciacolade dalla

Miteuropa", ma anche perché la coincidenza del destino voludo che ti e mi se trovemo insieme nella stessa pagina n. 10 de La Voce del settembre scorso.

Ma non solo questo: mi sono uno dei tanti fiumani e fiumane che ga avuto la fortuna de eser arivadi al mondo grazie a la tua Mama Levatrice, quando mia madre (la signora che nela fotografia tien la nostra Bandiera) la xe andà in ospidal - el 8 luglio 1933 - perché la se sentiva mal.

La gaveva 19 ani, e le levatrici le ghe ga dito che era un falso alarme, e la ga mandà nel gabineto; per fortuna, era circa la una de dopopranzo, xé arivada tua mamma che la cominciava el suo turno de guardia: appena la ga visto la mia, subito, senza gnanche cambiarse vestito, la ga ciapà e la ga portà in sala de parto (rimproverando le colege) dove, meza ora dopo, son nato mi.

Mi ero così debolin, poco peso, ecc. che subito subito tua mamma me ga batezà, senza dirghe niente ala mia per non spaventarla. Poi anche un dottor ghe ga deto ai miei genitori: "Muli, voi sè giovani, poderè gaver tanti altri fioi".

Invece, e fazemo i corni, mi son ancora qua, magari pensionado, sordo, ma con tanta voia de tornar ancora una volta a Fiume. Continuando la storia, un paio de mesi dopo mia mamma me ga batezado ufficialmente e così son due volte cristian: nela fotografia mi son al centro, in piedi dietro mia madre.

Mia madre, se ciama Jolanda Rusich, vedova Percovich, la ghe voleva tan-

► a pag. 14

Mile e no più mile. Già zento ani fa, carighi de fifa, tuti gaveva in boca ste misteriose parole. Tuti jera pronti per la fine del mondo e, quando che el mondo ga continuà andar avanti, forsi molti xe restà un pochetin delusi, diséndose "Che stupido che jero..." La storia se ripete e ancora una volta el "mile e no più mile" xe de moda. Stavolta cola complicazion che tuti i computer diventarà mati

Una risposta

► da pag. 12

Mondo e ad integrarne l'attività tesa al mantenimento dell'identità italiana dei nostri conterranei, "con iniziative "politiche" di informazione e di sostegno alle attività che le Comunità degli emigrati, prima esuli come noi, realizzano proprio in quanto esuli".

A questo mio scritto il signor Giuliano Superina reagì con una lettera in cui espresse giudizi negativi sull'operato dei Giuliani nel Mondo, attribuendone la colpa a me, e sostenendo che i nostri conterranei non erano mai emigrati ma soltanto esuli, anche se si erano trasferiti all'estero.

Forse l'autore della lettera era rimasto deluso dal fatto che un gruppo di suoi amici aveva fondato a Toronto l'E.D.I.F.I. che veniva presentata come Federazione degli Esuli Dalmati, Istriani e Fiumani Italiani ma che, in realtà, era denominata Federation of Emigrants of Dalmatia, Istria & Fiume (Italiani) - EDIFI e con questa seconda denominazione era stata registrata presso il Consumers and Corporate Affairs Canada e segnalata al Consolato Generale d'Italia di Toronto.

Spiace dover spendere tempo ed energie in sterili ed inutili polemiche, piuttosto che operare concordemente nell'interesse comune degli esuli, siano essi esuli in Italia o esuli emigrati all'estero. Anche per questo motivo non intendo ritornare un'altra volta su questi argomenti.

Silvio Delbello

(Presidente dell'Unione degli Istriani, Trieste)



► da pag. 13

to ben ala tua, la chiamava "la mia Fata", e anche mio fradel Leo ze nato el 26 agosto 1937 soto le cure de tua Mama: ti sa che la mia, che la ga 85 ani, non la se ricorda el nome de la tua: come la se chiamava? La se ricorda invece che tuo Papà, Giulio anche lui, era molto amico de suo fradel Michele Rusich: tuti due clase 1908.

Anche mi go non solo el libro del Gotardi con le rizete fiumane, ma anche un altro stampado a Fiume: "Fiume, tra storia e leggenda - Cronache di altri tempi" publicado dalla Edit nel 1996, autor Giacinto Laszy (un altro fiumano ungherese): tuti due li go grazie ala gentil cooperazion de un fiumano rimasto, el signor Guido Clarich, che abita in quella che era la via Andrea Doria. Lo go conosudo per caso in Zitavecia nel genajo 1996, nela mia ultima visita lampo a Fiume: se gavemo scritto e grazie a lui go questi due belissimi libri, veri tesori de storie fiumane; anche per questo dovemo rinforzar le relazioni con i valorosi fiumani che mantien viva la nostra Fiumanità a Fiume, mentre noi poco a poco spariremo.

Caro Giulio, spero ricever una risposta e intanto un afetuoso abbraccio da un quasi fradel fiumano.

Furio Percovich
Candelaria 1673
11400 Montevideo (Uruguay)
Telefax (005982) 6197812

Rivangando

(2)



E vengo a quelli che scrivevano e scrivono ancora come Niflo. Articoli umoristici memorie quasi dimenticate che portano tanta bella nostalgia. La sua ampia conoscenza cinematografica: quanti si ricordano di Stanlio e Olio due classici comici, bastava guardarli per ridere. Comici completi sempre ben vestiti con le

Oltralpe e ancora più in là

loro bombette, le maniere impeccabili specialmente verso l'opposto sesso (non come comici e cantanti d'oggi con parolacce, barbe, vestiti male, con collane di corna al collo, e cantano senza armonia).

Come sono cambiati i tempi, chi si permetteva andare in palcoscenico al Fenice senza cravatta e giacca, ditemelo voi. Valeva più sentire i canti con i muli della citavecia con a capo el Jova Czar che tutti i cantanti di oggi. E per finire non si può concludere senza nominare i lavoratori e gli inventori d'industrie e i portuali. I lavoratori erano gente che era ben addestrata tecnicamente, maestri di varie industrie inventori, di classe (il siluro). I portuali uomini forti di una certa spavalderia, in pieno inverno con le camicie aperte sul petto, faceva brividi vederli ma nello stesso tempo erano ammirati come campioni bevitori (anche questo è un privilegio campionistico). Il linguaggio forse un po' forte per quel tempo, ma da ragazzo ho lavorato fra di loro e ho imparato cose che a scuola non s'insegnano, come rispetto fra di loro e fratellanza. Basta, qui credo che ho varcato i confini dell'umiltà esaltando tanto i nostri cittadini e le nostre attività del passato. Ma per mia filosofia; se qualcosa di buono hai, fallo sapere a tutti modestamente perché gli altri lo fanno sapere a Te; dà credito a chi se lo merita, non costa nulla anzi aiuta lo spirito umano.

Un importante cenno faccio alle religioni libere democratiche dove ognuno le praticava a suo credere. Le chiese erano le culle dell'avvenire dei ragazzi nel mondo religioso e cul-

turale, le parrocchie erano frequentate da ragazzi che praticavano lo sport, la musica, i giochi e le piccole gite e avventure. Mi ricordo con piacere la Messa cantata domenica al duomo alle undici, un coro d'uomini che sentirti dava forza spirituale alle nostre anime, belle voci quasi angeliche, la chiesa era sempre affollata. Come lo erano le chiese ortodosse, evangeliche ed ebreie e altre.

Ora al volo mi chiedo dove e cosa è rimasto della giovane Fiume tanto nominata nei primi anni di esilio. Ci sarebbe da scrivere una montagna di pagine, ma facciamo un po' alla volta, basta continuare e non finire. Nelle mie ultime righe mi domando come l'Italia, una nazione industriale e "culturale" ha lasciato quelle terre a una nazione che non aveva nessun diritto e che ha distrutto tanto di bello e buono. Una domanda che ha molte risposte, ma nessuna logica è convincente.

Continuate a scrivere che i posteri un giorno giudicheranno e daranno giustizia.

Mario Stillen
Sydney

P.S. Questa mia semplice analisi di un'era ricca di eventi e fatalità una che, non tornerà mai più, spero di dividerla con la maggioranza di Voi cittadini. Che popolo al mondo dopo aver perso la guerra non voluta ha ceduto le sue terre non ai vincitori ma agli usurpatori?

P.S.-P.S. Sarei molto grato se qualcuno dei lettori mi desse qualche dato su Elio Rucavina, deceduto il 18 marzo 1984. Quello che cerco credo che era con me alla Todt a Lubiana, 1945, su di lui più tardi scriverò sulla Voce

un'avventura non molto bella che abbiamo passato assieme in quei tempi.

Ciacolada dalla Mitteleuropa

Caro "direttore", nell'ambito della - se così posso dire - fraterna amicizia che ci lega da molti anni, in verità da tutta una vita, Ti voglio dire, oggi, un grazie per tutto ciò che hai sempre fatto per tutti noi fiumani, per la nostra Fiume. I Tuoi (tanti) libri e saggi, dettagliati ed attenti, sulla nostra storia, sulla nostra gente, sul nostro calvario, sulle nostre comuni disgrazie.

Come ho sempre e ripetutamente, fino alla noia, detto e scritto negli ultimi venti (trenta?) anni, la Voce è sempre stata, checché se ne dica, l'unico trait-d'union che ha mantenuto in comunicazione e contatto noi fiumani di Genova, di Roma, di Sydney, di Toronto, del New Jersey, del Sudamerica e di tutta l'Europa.

Attualmente, reputo che l'impostazione e la generale stesura del nostro Notiziario siano gradite a tutti noi, sparpagliati nel Mondo, ognuno con innumerevoli ed infinite personali e singole opinioni e mentalità e (perché no?) fedi politiche.

La Tua saggezza e diplomazia riesce appunto a fornire una regia pacata e neutrale per tutti i nostri commenti, le nostre critiche, obiezioni, satire.

Anch'io - ogni tanto (ciò mi sia permesso alla mia tarda età, come dice sempre l'Indro nazionale anche se io ho qualche anno meno di lui) esprimo la mia, non sempre gradita a tutti, ma che vien sempre da Te pubblicata.

E ciò senza la clausola - inserita sempre dai maggiori quotidiani internazionali nelle "Lettere al Direttore" - affermando che le stesse... non rispecchiano l'opinione delle Redazioni ma solo quella dello scrivente...".

L'anno passato, nel corso della mia chiamamola così pubblica polemica con il cittadino [A.B.] ad un certo punto gli consigliai, nei suoi scritti, a dir il vero redatti in un egregio stile giornalistico, di lasciar stare le espressioni ampollose, retoriche, teatrali, le frasi dannunziane, e che ciò avrebbe indubbiamente portato giovamento ai suoi articoli.

Io ho forse un po' di allergia o idiosincrasia per le frasi

intrise di prosopopea.

Debbo qui confessare che, quando leggo sulla Voce che le bandiere 'garriscono' al vento, mi spunta un mesto sorriso sulle labbra ed il mio pensiero va involontariamente al Vate, ai gagliardetti della nostra ahimè lontana infanzia/giovinezza ed i vessilli che sfilavano davanti alla tomba di Wladimir Iljic.

Chiedo scusa di questo mio commentare, ma effettivamente io sono schivo appunto dall'usare frasi liriche.

Basta per oggi.

Giulio Scala
(Germania)

Dalla Nuova Zelanda



Si dovrebbe invitare i lettori del giornale a farci conoscere gli eventuali riferimenti alla nostra città in libri o film. Ho visto tempo fa un film dal titolo "Father Goose" o "Papà Anitra" con il Cary Grant, Leslie Caron e Howard Humprey, dove la bella Caron menziona la città di Fiume; diceva nel film che aveva un fidanzato nato a Fiume; poi nella autobiografia del reggente Nic. Horthy di Ungheria, lui menziona la città di Fiume; pare che l'incrociatore "Novara" che lui comandava sia stato fatto a Fiume. Ma in genere la nostra città è piuttosto poco menzionata. I vecchi soldati neozelandesi si ricordano bene di Trieste e Grado, ma non sanno dove era Fiume.

Adesso i lettori del giornale potrebbero scrivere se hanno visto la nostra città menzionata in qualche altro libro o qualche altro film. Si dovrebbe incaricare qualche scrittore italiano a menzionare la nostra città in qualche libro, o mettere la nostra città in qualche film italiano.

Poi ho letto ultimamente che è stata scoperto il relitto della nave "Carpatia" affondata nelle vicinanze della costa inglese. Come è noto, la nave faceva la spola tra Fiume e New York, trasportando emigranti negli Stati Uniti e di sicuro avrà avuto marinai fiumani a bordo. Stanno facendo di continuo film sul "Titanic" e sicuramente faranno lo stesso con la nave "Carpatia": almeno che metterebbero nel libro o film sulla "Carpatia" qualche marinaio fiumano o la nave "Carpatia" in partenza dalla città di Fiume.

► a pag. 15



(da "El Fiuman", Newport, Vico Australia)

Sogni utopici (2)

Il nostro esodo massiccio, quello che avrebbe, poi, dovuto sancire la verità, ad altro non è servito che a garantirci la sopravvivenza, di certo non ci ha restituito la benché minima parte di quella realtà storica che invocavamo...

Forse avremmo dovuto fare come la vecchia quercia rimasta al suo posto, abbarbicata da una vita, con tutta la forza delle sue radici e la caparbieta della sua corteccia alla terra e al ferro della passeggiata a mare di quella Abbazia e di questa Opatija. Forse... ma di "forse" sono lastricate tutte le vie d'accesso a qualsiasi paradiso.

Oggi, pagato l'esoso pedaggio, mi sento finalmente cittadino d'Europa e, come tale, vorrei poter vivere, sempre nel rispetto dei diritti altrui, non tanto dove mi pare e piace quanto dove mi porta il cuore.

Brutta o bella, buona o cattiva, giusta o no (la valutazione è strettamente soggettiva) non dovrebbe essermi negata la possibilità di vivere nella terra che amo, di morire anche in quella Terra, avvolto nei suoi profumi, intriso dei suoi caldi colori così generosamente elargiti dalla tavolozza di un Dio!

Mai come in questi giorni ho pensato a Capri, a Ponza, alla costiera amalfitana, a tante bellezze anagraficamente più mie. Cosa le differenzia al confronto con la mia utopica "Regione Adria" non è la paritaria bellezza mozzafiato, ma la loro orribile cementificazione: lì siamo ancora nella Natura (eccezion fatta per la "Rijeka" degli odierni, terribili grattacieli), qui nell'Antinatura; filiazione bastarda della cementificazione e dell'abusivismo; complici ambedue dell'incoscienza e del disamore; a loro volta correi nella distorsione morbosa dello stesso filosofico concetto di capitalismo.

Questa iattura, almeno per ora, sembra aver risparmiato la terra dei miei sogni...

Ma quanto durerà? Quanto ci vorrà perché il consumismo irrazionale dilaghi e invada la mia utopia?

"Abbazia-Opatija" e parte dell'"Istria-Istra", già danno qualche segno di cedimento.

Si salvano per ora le isole quamerine e quelle più propriamente dalmate. Ancora si salva "Zara-Zadar" con la sua gentilezza latina, la sua grazia veneziana, il suo nitore dalmato. Ma quanto ancora saprà, questo piccolo paradiso, resistere alle molteplici pressanti seduzioni così disdicevolmente umane? Basterà la mia vita ormai ben confinata nei suoi limiti, a farmi godere senza troppe remore il mio paradiso perduto?

Mi auguro che questo accada e lo auguro a tutti gli amici, vecchi e nuovi, ovunque essi siano: di qua o di là dell'"Eneo-Recina".

Camillo di Carlo

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Il 9 settembre u.s. a Padova, **ALINE PAVLIKOWSKI ved. CATTALINI**, di anni 86. Vedova del compianto dott. Carlo Cattalini, promotore e segretario del nostro Libero Comune; ottima madre, nonna e suocera, lascia i figli prof. dott. Lucio e Claudio con le rispettive famiglie cui vanno le nostre condoglianze. I libri già di proprietà del dott. Carlo Cattalini sono stati donati dal figlio prof. Lucio al Libero Comune di Fiume.

Il 5 ottobre u.s. a Epinal (Francia), **LAURA BURATTINI**, nata a Fiume il 30/11/1906. Ne danno il triste annuncio il figlio Claudio e famiglia ed i fratelli Bruno e Nereo.



Il 7 novembre u.s. a Bologna, dopo breve malattia, **ORTENSIA (ORTI) SEGNIAN**, nata a Fiume l'11/01/1923. La ricordano a quanti l'hanno conosciuta la figlia Maddalena Treccani ed il fratello Guglielmo Segnan.

Il 10 novembre u.s. a Genova, **OSCAR MARCEGLIA**, nato a Fiume il 18/10/1926. Lo annunciano con grande dolore la moglie Vladimira Liubicich, il figlio Aldo con Edilia, la sorella Alice con Alfio, la suocera ed i cugini tutti.



Il 14 novembre u.s. in Pomezia (Roma), **EGEO TARTARO**, nato a Fiume l'8/12/1915. Ha lasciato la moglie Dori, la figlia Myriam e i parenti tutti.



Il 4 dicembre u.s. a Torino ci ha lasciati **MAURA CALA in SKODA** di anni 77. Addio mula fiumana. Addolorati lo annunciano il marito Uccio, la figlia Maya, i nipoti Myriam, Myrta e Denis.

RICORRENZE



Ad un anno dalla scomparsa (7/12/98), in Bergamo, di **GIOVANNI SICHIC**, nato a Fiume il 22/7/1899. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Jolanda, i figli Alfio, Ornella, Aldo e Franco con le rispettive famiglie.

Nel 2° anniversario della scomparsa (15/12/97), Cristiana Host ricorda con profondo dolore la sua adorata

mamma **JOLANDA** a chi La conobbe e Le volle bene.



A quattro anni dalla scomparsa di **AMEDEO (LOLLO) RIHAR**, Lo ricordano con amore la moglie Ida e la figlia Manuela. La vita senza di Te è vuota e triste.



A due anni dalla scomparsa (24/12/97) di **DANICA MARAC in CADUM**, il marito Mario, i figli Ennio e Claudio, le nuore Laura e Silvia, i nipoti Maja, Chiara e Giulio, La ricordano con immutabile affetto.

CONDOGLIANZE

I Lauranesi esprimono sentite condoglianze al Sig. Raffaele Rack per la morte del padre lauranese di adozione.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di NOVEMBRE u.s.. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.



APPELLO AGLI AMICI

Lire 150.000

- Pilepic Gino, S. Giovanni Lupatoto (VR)

Lire 100.000

- Gregorat Lapanje Rellina, Jesolo Lido (VE)

Lire 60.000

- Steiner Agnese, Rimini

Lire 50.000

- Superina Marinella, Laterina (AR), - Resaz Amelia ved. Di Stefano, Bari, per festeggiare la piccola Emilia di Stefano - Tinebra Nicolò, Firenze - Zezzo Maria Grazia, Genova - Miketic Nada ved. Bellen, Livorno - Voncina Kauten Myriam, Milano - Rubichi Giorgio, Modena - Sbrizzai Bianca, Torino - Giorgini Irene, Torino - Tagini Vincenzo, Brovello Carpi (VB) - Tacconi Vanni, Venezia S. Elena

Lire 40.000

- Della Guardia Michele, Montebelluna (TV)

Lire 30.000

- Simcich Dario, Genova - Vinaccia dott. Antonio, Pistoia - Sterpin Fabozzi Lina, Torino - Jobbi Nives, Trieste - D'Ambrosi Oliviero, Udine -

Valcovi Trebbi Livia, Verona

Lire 20.000

- Trentini Walter, Como - Mocenni Maria Grazia, Milano - Sancovich Giuseppe, Caselle di Selvazzano PD - D'Augusta Bonato Liana, Rimini - Francovich Franco, Padernello Paese (TV)

Lire 15.000

- Credente Ilias Emilia, Rapallo (GE) - Markuj Nada, Savona - Graziano Attadio Gilda, Torino

Lire 10.000

- Furlan Boris, Trieste

Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- GENI COLELLA SERDOZ, dec. il 23/10/99 a Venezia, da Resi Marceglio, Milano: Lire 50.000

- Caro ENRICO OSTRONI, nel 50° ann. (18/11/49), ricordandoLo sempre con grande affetto, la figlia Giovanna, Milano: Lire 30.000 - Caro MARITO, nel 27° ann. della scomparsa, (22/11/72), Lo ricorda la moglie Armida

Dalla Nuova Zelanda

► da pag. 14

me (in quei tempi nel 1912 ancora stava sotto l'impero austro-ungarico, ma la popolazione usava il dialetto veneziano). Ma non credo che noi avremo tanta fortuna, che menzionino la nostra città.

Anche quando vivevo nel Cile a Viña del Mar c'era il museo della marina da guerra cilena dove era esposto un siluro fatto a Fiume. Se qualche lettore almeno facesse una foto del siluro per pubblicarla nel giornale [sarebbe una bella cosa].

Stanley Szabo (Nuova Zelanda)

Fedel Francovich, con il figlio Franco e la nuora Paola, Mogliano Veneto (TV): Lire 50.000

- Genitori ARTURO VITELLI e CATERINA JURACICH ved. VITELLI, da Jolanda Vitelli in Tafani, Levanto (SP): Lire 50.000

- Figlioccia CLELIA PIAN ROMANO, dec. a Uscio (GE) IL 20/04/99 e cognata NATALIA KOTSCHKEN BALDO, dec. a La Plata (Argentina) il 10/08/99, da Luigia Kotschken, Pomezia (RM): Lire 50.000

- Cara ENEA OGRIZOVICH CALDERARA, nel 3° ann. (28/11/96), La ricordano con grande affetto i figli Maurizio, Mirella e Patria ed il marito Virgilio, Torino: Lire 50.000

- Loro cari TULLIO, GRAZIELLA ed ANDREA, dec. a Fiume nel 1944 per causa di guerra, Li ricordano sempre Maria Negro ved. Battisti ed il figlio Gino, Roma: Lire 100.000

- FABIETTO FABIETTI, dalla moglie Berta e dai figli Gianni e Lalla, Torino: Lire 30.000

- Cara amica ELSA BORRI, dec. il 21/09/99 vicino a Roma, da Anna Maghi, Roma: Lire 30.000

- GIOVANNI (GIANNI) ZURK, dalla famiglia Fucini, Sanremo (IM): Lire 20.000

- Cari genitori AMERIGO e GIOVANNINA e cari fratelli MARIO e SILVIO, da Dario Leonardelli, Chiavari (GE): Lire 40.000

- MARIA KREGAR, nell'anniversario (28/10), con immutato affetto, dalle figlie Ileana e Loretta, Roma: Lire 30.000

- STEFANO ed ISEA SINCICH, dai figli Tullio e Luciana, Roma: Lire 50.000

- Cara mamma ANNA, fratelli TONI e SERGIO e cognata ANNA, da Emilia Udovich, Firenze: Lire 20.000

- ALESSANDRO SANDORFI, dal figlio Amerigo, Roma: Lire 50.000

- TULLIO RACCANELLI, nel 2° ann., da Erica Stocker e figlie, Venezia Lido: Lire 300.000

- DARIO SAGGINI, nel 10° ann., dal fratello Oscar, Bologna: Lire 30.000

- Cari amici BASILIO SMAILA e LOLO RIHAR, da Olindo Pezzulich, Moretta (CN): Lire 10.000

- Caro MASSIMILIANO FRESCURA, dalla moglie Luciana, Bologna: Lire 100.000

- LIVIO IZZO, dagli amici FIORE FELICI KIELAND, LUCIANA FELICI TORRE (Genova), ALBERTO CUGGIANI (Parigi), e SERGIO CAMPA-

GNOLI, Villanova d'Albenga (SV): Lire 100.000

- LIVIA SIMONETTI (29/11/91), dall'amica Nevla Daneo, Milano: Lire 20.000

- BRUNO MASI (13/12/90), dalla moglie Nevla Daneo, Milano: Lire 30.000

- Genitori WALTER e DUCY DOBOSZ e sorella PAOLA DOBOSZ FERRONI, da Ervio Dobosz con la moglie Grazia Tuchtan, Roma: Lire 150.000

- Caro amico di sempre MARIO PILLEPICH, da Ervio e Grazia Dobosz, Roma: Lire 50.000

- Genitori ARIALDO e MARIA TUCHTAN, cognato e nipote EDOARDO ed ANTONIO TALATIN, da Grazia Tuchtan Dobosz con il marito Ervio, Roma: Lire 150.000

- Defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Alba Gambar, Villa Opicina (TS): Lire 20.000

- Indimenticabile NEDO CURLETTO, nel 3° ann. (1/12/96), dalla moglie Diana Soltich Curletto, Livorno: Lire 20.000

- Genitori ANTONIETTA (23/4/72) e GIUSEPPE (5/1/43), NATALINA (15/1/80) ed ANTONIO (16/1/90), da Giuseppe Villich e moglie Miranda Beziak, Ravenna: Lire 50.000

- Moglie MARIA CRIVICI SECCHI e genitori FRANCESCO SECCHI e MARIA CORICH SECCHI, dal comm. Dott. Ruggero Secchi, Genova: Lire 150.000

- Cari amici FERRUCCIO COLOMBI ed OLINDO LAZZARINI, con tanto affetto, da Jolanda Bressanello ved. Talatin, Roma: Lire 50.000

- JETTY NERI ved. DRAGONE, Licia e Liana Costa, Roma, La ricordano con tanto affetto e partecipano al dolore di Giulio e Ida: Lire 50.000

- FABIO caro, sono passati nove anni, sei nella nostra mente e nei nostri cuori in ogni momento della giornata, papà e mamma Emidia Perich Romano, Roma: Lire 50.000

- Nostra cara mamma CARMELA GLAVINA, da Alfredo e Maria Spina, Ancona: Lire 50.000

- Zia SIDONIA WOLLNER in PETEANI, da Luigi Peteani, Novara: Lire 50.000

- Genitori MARIA CSONKA e GUSTAVO SUSMEL, da Lorenzo Susmel, Milano: Lire 30.000

- ENRICO CONIGHI, nel 4° ann. (23/10/95), dalla moglie Miranda Brussich, Ferrara: Lire 200.000

- Sorella MARIA e nipote BENITO, da Umberto e Vin-

cenzo Paggiarino, Torino: Lire 50.000

- Cari ALVARO MARUSSI e MARIA DUIZ, dalla figlia Nedda, dalla nipote Susanna e dai pronipoti, Roma: Lire 50.000

- Cara e indimenticabile zia NINA (NATALIA TERTAN) nell'8° ann. (31/12), e di tutti i cari defunti delle famiglie TERTAN, PINNA e JUGO, da Lilli, Anna, Bianca ed Adriana, Bobbio Pellice (TO): Lire 30.000

- ATTILIO ANTELLI, nel 18° ann. (14/12), Lo ricordano sempre la sorella Romilda ed i familiari, Imperia: Lire 20.000

- AMICI FIUMANI scomparsi, da Signorini Livio, Novara: Lire 15.000

- AMLETO LÖBISCH, nel 3° ann., Lo ricordano con amore e Lo rimpiangono fortemente la moglie, i figli e i parenti tutti, Mestre (VE): Lire 100.000

- Figlio PINO e marito MARIO, Li ricordano con immutato affetto Giovanna Saccone e famiglia, Trieste: Lire 30.000

- Carissimi genitori RICCARDO MARCEGLIA ed ELISABETTA (YSY) ROMAR, fratello dott. DANILO e sorella SONIA in BRENCCELLA, con tanto affetto e rimpianto, da Wanda Marceglia Maso (Torino): Lire 50.000

- TERONE BAPTIST, dalla

moglie Olga e figlie Giuliana e Gabriella, Roma: Lire 100.000

- BOJANA e PIETRO BORGHI, dai figli Sandro, Olga e Vera, Milano: Lire 50.000

- RUGGERO ZAMBELLI, dalla famiglia Zambelli, Mandello del Lario (LC): Lire 20.000

- ANNA ed ALBERTO BULIANI, dal figlio Tullio e famiglia, Firenze: Lire 30.000

- CARMEN ZAINA e MICHELE DORE (7/9/72-22/2/93), dai figli Lia, Turidia, Raniero e Milvia: Lire 100.000

- DANICA MARAC in CADUM, a due anni dalla scomparsa a Torino, La ricorda con immutato affetto il marito Mario, Torino: Lire 50.000

- UGO SIMONCINI, da Alfredo Tischler, Venezia: Lire 50.000

- Amata sorella ANITA, un caro affettuoso ricordo dai fratelli Antonietta e Luciano Superina da Roma, e Alma Superina, Bergamo: Lire 50.000

- LAURA BURATTINI, dal fratello Nereo, Genova: Lire 10.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Dobrilla Corradi Adelgonda, Rovigo: Lire 30.000

- Celligoi Nevio ed Adina, Genova: Lire 50.000

- Scianna Crocè Angela Lina, Reggio Calabria: Lire 30.000

- Bissaro Tanda Anita, Cagliari: Lire 50.000

- Benzan Giovanna Maria ved. Stepcich, Trieste: Lire 20.000

- Stepini Giacomo, Sistiana (TS): Lire 20.000

DAL RESTO DEL MONDO

GERMANIA

- Pakusic Balacich Alice, Bous: Lire 112.810

SPAGNA

- In memoria dei suoi cari defunti, da Elsa Venerosi Stilli, Puerto Andratx-Baleari: Lire 200.000

SVEZIA

- In memoria di GIUSEPPE e LIDIA FANTINI, dai figli Claudio (Vastra Frolunda) e Tullio (Sävedalen): Lire 50.000

SVIZZERA

- Pizzulin Sergio, Zurigo: Lire 30.000

- In memoria dei propri DEFUNTI, da Giorgio Vitelli, Paradiso CH: Lire 100.008

USA

- In memoria della sorella LIDIA, nella ricorrenza della morte (dicembre), e dei defunti delle famiglie STEPANCICH, BLAZANIN, PETRONI e VERBAN, Li ricordano Wanda, Stelio, la figlia Adriana e famiglia, Chicago: Lire 55.850

- In memoria dell'amato figlio ANTEO, nella ricorrenza della nascita (21/1/37), da Rina Greiner, Arlington TX: Lire 46.650

- In memoria del padre VITTORIO MIHALICH, dec. a Los Angeles nel 1991, da Rina Mihalich Di Pinto, Burbank CA: Lire 130.620

- In memoria del marito CARLO e dei vecchi amici EVALDO PERSICH e GRAZIA ZANCOPÈ, da Ita Bertetich Gizelt, Stamford CT: Lire 186.600

- In memoria della cara zia AULIDE LIPIZER, dal rag. Alcide Lipizer, New York: Lire 37.320

PRO CIMITERO

- In memoria dei fraterni amici OLIVIERO SIMCICH e NERO UCOVICH, da Claudio Gobbo, Genova: Lire 50.000

- In memoria dei genitori GIOVANNA e GIUSEPPE e del fratello ALDO, da Claudio Gobbo, Genova: Lire 50.000

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- In memoria di MARINA ROSSI in BRUNO, tornata al Padre il 5/11/95, da Chiara Zuanni Rossi, Viterbo: Lire 50.000

Tanti Auguri
di Buon Natale



... a tutti i nostri lettori
ed amici, da parte della
Redazione e di tutti i collaboratori.